

79507
DELLA
CITTÀ DI STABIA.

DELLA CHIESA STABIANA,
E DE' SUOI VESCOVI.

OPERA POSTUMA

DI MONSIGNOR

F. Pio Tommaso Milante

DELL' ORDINE DE' PREDICATORI

MAESTRO DI SACRA TEOLOGIA, E PRIA NELLA REGIA
UNIVERSITÀ DI NAPOLI PRIMARIO PROFESSORE;
VESCOVO DI CASTELLAMARE; R. CONSIGLIERE EC.

TRADOTTA DAL LATINO.

TOMO II.



GATTINI
S
46/2



DONO EREDI DI
NICOLA E NICOLETTA GATTINI

NAPOLI

Carta

sempo s a 2 IO GIORDANO

Inclale
Matera

I

DISSERTAZIONE V.

DE' VESCOVI STABIANI.

Eccoci, la Dio mercè, al termine del proposto lavoro; all'elenco, cioè, de' Vescovi della Chiesa Stabiana; che comunque sia stata la prima idea, che ebbi in mente nel dar mano all'opera, ho dovuto nondimeno riservare all'ultimo luogo: mentre tutto il fin qui detto nelle precedenti Dissertazioni ha servito, per dir così, quasi di esordio, e come d'introduzione a questo trattato. Debbo confessarlo ingenuamente, d'esser rimasto non poco defraudato ne' miei desiderii. Credea da principio, poter dare un Catalogo più esteso di questi Vescovi. Moltissimi infatti me ne si offrirono avanti; Ma essendomi messo di proposito ad esaminare attentamente le cose, mi avvidi, che assai di essi avean fittizj i nomi; supposte eran di altri le persone; e di alcuni mancavano assolutamente le memorie: Quindi dopo aver consultato i Scrittori del Regno, ed altri insigni Autori; nonchè dopo aver praticate le più minute diligenze nei pubblici Archivj, e in diverse Biblioteche, mi trovai al caso, di poter combinare il presente elenco con quella esattezza, che per me si è potuta maggiore, e l di cui numero può reggere a fronte di Catalogo, segnandone della maggior parte il tempo, e la sede.

4
pochi, ne ho indicato con alquanto di probabilità il tempo, in cui han vissuto.

Gli è ben noto, che il catalogo di questi Vescovi formato dall' Ughelli termini a *Monsignor Giovanni de Paredes* (1); e quello aggiunto dal Coletti finisce a *Monsignor Biagio de Dura* (2). Mi è riuscito non pertanto rinvenirne altri, che furono ignoti ad ambedue, come a suo luogo farò osservare; Eppure con tutto questo più di cinquantasette non ho potuto con certezza enumerarne (3). Ma quantunque ciò sembri strano in una Chiesa, che, come sopra si è cennato, vanta un'epoca rimotissima, e debba attribuirsi la fondazione o agli Apostoli, o presso a poco a' tempi Apostolici; tuttavia considerate ben bene le circostanze, che vi concorrono, cesserà senza meno ogni sorpresa.

Si è di già avvertito, che il primo Vescovo Stabiano, di cui hassi certa conoscenza, sia *Orso*, il quale intervenne al Sinodo Romano nell'anno 499. Quindi v'ha tutto il fondamento a sostenersi, che dal principio dell' esistenza di questa Chiesa fino alla fine del quinto Secolo, ve ne siano stati degli altri, i di cui nomi, per le tante vicissitudini di queste contra-

(1) V. al num. XLVII. che fu eletto a' 2 Agosto 1655 e nel dì 27 Aprile 1662 venne trasferito alla Chiesa di Gaeta. — *Nota del Traduttore.*

(2) V. al num. LIII. che fu eletto a' 20 Agosto 1713 e trasferito alla Chiesa di Potenza nel 1721. — *nota del Traduttore.*

(3) L'Autore numera i Vescovi da *Orso* fino a lui inclusivamente. Ma in questo elenco ve ne sono aggiunti altri quattro fino a *Monsignor dell'...* che si morì nell'anno 820. E così sono al ... antano. —
Autore.

5
de, son rimasti sepolti nell' obbligo. Da tal tempo poi fino all' undecimo secolo non si ha memoria, se non di altri quattro, compresi *S. Catello*, come si osserverà in seguito: E da ciò anche se ne inferisce la mancanza, non essendo presumibile, che nel corso di presso a sei secoli, non ve ne siano stati altri. A tutto questo si può aggiungere la vacanza della Sede, che è stata frequente, e di tempo in tempo di lunga durata; e quindi si scorgerà dileguarsi tantosto la difficoltà del piccol numero de' Pastori.

Di fatto prendendosi l'epoca del 1326, in cui l' Ughelli riporta la morte di *Pietro* Vescovo Stabiano, in questo elenco al num. XV. fino alla consecrazione di *Landolfo Caracciolo*, vacò la sede due anni. Trasferito questi alla Chiesa Arcivescovile di Amalfi nell'an. 1331 gli successe un' altro *Pietro*, nel presente Catalogo al num. XVII. Ma dopo di lui quanto lunga sia stata la vacanza, è affatto ignoto: si ha semplicemente memoria, che nel 1356 era Vescovo di questa Chiesa *Matteo*, di cui fu successore un terzo *Pietro*; il quale cessò di vivere al primo Maggio 1358. Dopo di costui vacò la sede due anni, e nel 1360 ne fu creato Vescovo *Matteo di Alagni* Amalfitano. Non è noto per quanti anni abbia questi governata la Chiesa: il lodato Ughelli riferisce, che in seguito ne sia stato Vescovo *Giovanni*, monaco di S. Agata di Catania; e nell'an. 1366 *Paolo*, che si morì nel 1370. In detto anno a' 16 febbrajo ne assunse il governo *Marino del Giudice*, che venne poi trasferito all' Arcivescovado di Amalfi, e creato Cardinale. Ma dopo del medesimo per quante tempo si rimanesse la Chiesa vacan-

te, non si ha sicura memoria: può dirsi però che lo sia stato per circa dieci anni, mentre nel 1380 Urbano VI. le diede per Vescovo *Ugone* di nazione Francese; E siccome seguiva egli le parti dell'antipapa Clemente VII, dallo stesso Urbano VI. ne venne deposto, e in suo luogo sostituito *Giuliano*; che per lo stesso motivo ne fu anche privato. Nel dì primo Luglio 1392 da Bonifacio IX. fu consecrato Vescovo di questa Chiesa *Gentile del Tufo*: e in queste tante variazioni la Sede dovette essere sicuramente per assai tempo vacante. Il detto del *Tufo* vi durò pochi mesi; e nel seguente anno 1393 vi fu promosso dallo stesso Bonifacio IX. *Fr. Antonio Arcamone* dell'Ordine de' Predicatori. Dopo di questi nel 1399 ne fu istituito *Fr. Giacomo Galluccio* dello stess'Ordine; e nel 1402 *Marino di S. Agata*, Canonico di Fermo. La vacanza fra queste tante promozioni è affatto ignota, perchè non si conosce il tempo della morte de' nominati Pastori; sappiam solamente che nel 1421 Martino V. creò Vescovo Stabiano *Luigi Certa* della nobile famiglia di detta Città, il quale vi morì nel 1434. Dopo di lui vacò la Sede per dieci anni; mentre da Eugenio IV. l'anno 1444 vi fu trasferito dalla Chiesa di Gaeta *Fr. Felice* dell'Ordine de' Predicatori; ed essendo trapassato l'anno 1446 gli fu sostituito *Lodovico Certa* della stessa famiglia Stabiana, che pochissimo ci visse; poichè nel seguente anno 1447 ne assunse il governo *Monsignor Niccola d'Anfora* Sorrentino. La morte di questi avvenne circa il 1494 e rimase vedova la Chiesa circa tre anni; essendovi stato spedito da Alessandro VI. nel 1496 *Monsignor An-*

tonio de Flores; e nell'an. 1510 il di lui nipote *Pietro de Flores*; che trasferito alla Chiesa di Gaeta nel 1536 vacò la Sede circa un'anno; mentre nel 1537 gli succedette *Giovanni Fonzeca*, il quale essendo morto nel 1559 rimase vacante la Chiesa per altri quattro anni circa. *Monsignor Antonio Laureo*, Canonico Napoletano, ne fu consecrato Vescovo nel 1562 e dall'anno 1577, che egli si morì, fino al 1582 che gli succedette *Monsignor Majorano*, vacò la sede per circa cinque anni. Morì questi nel 1591 e ne fu creato Vescovo *Giovanni di Miro*, che la governò fino al 1598. E dopo la vacanza di circa un'anno gli succedette *Vittorino Manzo*. Nel 1601 fu trasferito alla Chiesa di Ariano; e Clemente VII. vi spedì Vescovo *Monsignor Girolamo Bernardo de Quiros*; il quale nel 1604 essendo stato trasferito alla Chiesa di Pozzuoli, rimase vuota la sede circa undici anni, e nel 1615 ne assunse il governo *Ippolito de Riva*. La di costui morte avvenne nel 1627 e da Urbano VIII. fu consecrato il suo successore nella persona di *Annibale Mascambruno*, che essendo trapassato nel 1638 vi fu la vacanza di circa otto anni. *Andrea di Massa* gli succedette nel 1645 che trasferito alla Chiesa di Gallipoli l'an. 1651 vi fu spedito *Clemente del Pezzo*, il quale morì l'anno 1653 e rimase vacante la sede per circa due anni. *Giovanni de Paredes* la governò fino al 1662 e trasferito al Vescovado di Gaeta, ne fu successore *Pietro Gambacorta*, che vi morì nel Gennajo del 1676. *Monsignor Lorenzo Caramuele*, che ne prese il governo nello stesso anno, pose dopo passò alla Chiesa di Gaeta, e

fu surrogato nel seguente anno da *Fr. Salvatore Scaglione*, il quale essendo trapassato pochi mesi dopo, cioè nel 1680, vacò la Sede per circa due anni; e gli succedette *Francesco Mandietta*, che parimenti ebbe la medesima sorte, essendo trapassato nello stesso anno; e dopo un'altra vacanza di circa due anni gli succedette *Monsignor Annibale di Pietro Paolo* nel 1684. Morì questi nel 1705 e la Sede rimase vuota per otto anni; mentre nel 1713 vi fu spedito *Monsignor Biagio de Dura*. Trasferito costui alla Chiesa di Potenza nel 1722, dopo un'anno di vacanza fu consecrato *Monsignor Pietro Savastano*. La governò questi per quattro anni circa; e dopo altri due di vacanza, ne prese possesso il Vescovo *Tommaso di Grazia* nel 1728, che morì nell'anno seguente; e nel 1730 gli succedette *Monsignor Falcoja* (1).

Or se alle indicate vacanze, che compongono uno spazio ben lungo, nel tratto non più, che di presso a quattro Secoli, si potessero aggiungere quelle precedenti al decimo quarto Secolo, le quali sono affatto ignote, si conoscerebbe, non esser punto irragionevole il segnato numero di Vescovi, de' quali si ha certa notizia, aver questa Chiesa governato.

(1) Da *Monsignor Falcoja* a *Milante*, e da questi a *Coppola* non vacò la Sede, che pochi mesi: Da *Monsignor Coppola* a *Mazza* vacò circa un'anno. Ma dalla morte di questo avvenuta il 5 Aprile 1787 fino al possesso di *Monsignor Crispo Doria*, cioè in Marzo 1792 vacò la Sede cinque anni; e della sua morte avvenuta in Agosto 1800 fino a *Monsignor della Torre*, cioè al primo Gennajo 1819 vi fu una vacanza di presso a diecinove anni. — Nota del Traduttore.

Due riflessioni intanto mi sembran degne di esser premesse. In primo luogo dee ammirarsi sommamente la infinita misericordia del Signore, che in tanta vicissitudine di circostanze, nelle quali si è questo gregge trovato spesso spesso senza Pastore, ha potuto, ciò non pertanto, conservarsi sempre fedele a' suoi doveri, e in quella purità di credere, e rettitudine di operare, che avea ricevuto dal principio da' suoi antenati; E ciò a dispetto de' varj errori, che di tempo in tempo han dominato in queste contrade. Convien' inferir senza meno, che in esso han fiorito costantemente degli uomini zelanti, e pii; i quali con incessanti fatiche l'han saputo diriggere nel sentier di salute; onde non mai in qualunque modo deviarne.

La seconda osservazione che bisogna premettere si è, che a combinare con esattezza le epoche, nelle quali han governato i diversi Vescovi questa Chiesa, ho dovuto far menzione alcune volte della Storia Civile; quindi negli atti di alquanti di essi si osserveranno indicati de' fatti, che quantunque non siano del presente istituto, pure conducono assai bene a darli lume.

Sarebbe in fine questo il luogo, ove trattare la sì antica quistione, quando cioè sian cessate in questa Chiesa le elezioni de' Vescovi fatte dal Clero. E poichè su di un tale articolo non può stabilirsi alcun dato di certezza, sarà bene di attenersi all'opinion comune, che ciò sia avvenuto circa il decimoterzo Secolo. Osserva opportunamente il Tommasini, che la Sede Romana sul declinare del decimoterzo Secolo, o al principio del decimoquarto, incominciò a riservare a se la elezion de' Vescovi, e specialmen-

te di quelli, che quale Metropolitana di tutta la Italia le eran soggetti. Ecco le sue parole (1). *Clemens VI. ut partes roboraret Roberti Regis utriusque Siciliae, an: 1343 reservavit sibi provisiones omnes Episcopatum, Abbatiarum, et Collegialium Ecclesiarum, non Siciliae tantum, sed et Regni Neapolitani etc. etc.* Da ciò pare potersi ragionevolmente inferire, che con gli altri, anche il Vescovo Stabiano sia stato da quel tempo eletto dal Romano Pontefice; E se è lecito di avanzare una congettura, direi, che il primo per tal modo trascelto sia Landolfo Caracciolo, che dal Pont. Giovanni XXII. nell'an. 1328 fu consecrato. V'ha chi sostiene, che Teobaldo, promosso circa il 1280; e da Bonifacio VIII. nel 1295 trasferito alla Chiesa di Terracina, anche sia stato eletto dal Romano Pontefice. E sarà forse vero; Ma l'opinione riferita, che Landolfo Caracciolo sia stato il primo, ha una maggiore probabilità. Ciochè resta a notarsi circa la elezione de' Vescovi Stabiani, si è, che nel decimosesto secolo subì una significante mutazione. L'Imperatore Carlo V. nel 1529, a' 29 di Giugno, nel Concordato con Clemente VII. riservò a se, ed a' Successori nel trono di Napoli la nomina di ventiquattro Vescovi in altrettante Chiese di questo Regno; delle quali otto Arcivescovili, e sedici semplicemente Vescovili. Le Arcivescovili sono Brindisi, Otranto, Lanciano, Matera, Reggio, Salerno, Taranto, Trani. I Vescovadi, Acerra, Aquila, Ariano, Gaeta, Gallipoli, Giovenazzo, Monopoli, Mottola, Pozzuoli, Castellam-

(1) *De Vet. et nov. Eccl. discipl. p. 11. lib. II. cap. 36.*

mare, Trivento, Tropea, Oria, Ugento. Tuttociò brevemente premesso, veniamo al promesso Catalogo.

I.

Il primo, come si è detto, di cui si ha certa notizia, aver governata la Chiesa Stabiana, è *ORSO*. Che sia questi intervenuto nel Sinodo Romano, celebrato da Simmaco Papa l'an. 499, oltre di quello è stato altrove esposto, si ha da tutte le edizioni de' Concilii, e dal tomo decimo della Collezione Regia stampata in Parigi. Il costume di quella età nel trascegliere i Vescovi offre tutto il fondamento ad asserire, che egli sia stato nativo di questa Città: sistema universalmente serbato, che dal seno del proprio Clero si eleggevano i Pastori. E noi l'osserviamo praticato ne' tempi posteriori fino a Landolfo Caracciolo, secondo è stato poco fa osservato. Delle gesta di questo Vescovo, non essendovene alcuna memoria, non se ne può dir cos' alcuna di certo; quindi la prudenza consiglia in tai circostanze a tacere.

II.

LORENZO è il secondo Vescovo Stabiano, di cui si ha contezza, che ne abbia governata la Chiesa, o sul fine dell'an. 600, o ne' principii del 601. Poichè essendo egli trapassato l'anno secondo dell'Impero di Eraclio, o sia l'an. 612, siccome han calcolato gli Storici (1), ed aven-

(1) V. l'Autore della Cronaca Alessandrina; ed *Antonio Pagi Critic. agli Annali del Baronio tom. 1. pag. 731 c. 1.*

do occupata la Sede per lo spazio di dodici anni, ricade per conseguenza la sua promozione al Vescovado nel tempo indicato. Il fin qui detto vien confermato dalla Lapide Sepolcrale esistente nell' antica Cattedrale di Vico-Equense, ove il detto Vescovo terminò i suoi giorni, ed ebbe sepoltura. Eccone le parole:

IN . HOC . TVMVLO . REQUIESCIT
V. B. LAVRENTIVS . EPISCOPVS
SANCTAE . ECCLESIAE
CIVITATIS . STABIENSIS
QVI . VIXIT . ANNOS
PLVS . MINVS . LXX.
SEDIT . IN . EPISCOPATV . XII.
DEPOSITVS . DIE . IV.
KAL. MARTIARVM
INDICT. XV.
IMPERANTE . HERACLIO . AVG.
ANNO . SECYNDQ.

Questa iscrizione vien riportata da' più eruditi Scrittori del Regno nostro; ed è stata benanche accolta da Ferdinando Ughelli (1), da Giovanni Bollando; Goffredo Enschenio (2); ed altri. Ma il chiarissimo Patriarca Antiocheno, per riuscire nell'impresa di stabilire l'epoca di S. Catello a suo piacimento, non solo l'ha impugnata, ma perfino ha negata la esistenza di questo Vescovo, e lo vuole assolutamente casato dall'albo de' Pastori di questa Chiesa. Sa-

(1) Ughelli Ital. sacr. de' Vescovi Stabiani.

(2) Negli atti de' Santi, al giorno XIV. Febbrajo Vita di S. Antonino Abbate.

rà pertanto un dovere del presente trattato, non men difendere la verità di questo documento, che la persona del Vescovo. E prima esaminar conviene gli argomenti, che il Patriarca produce (1).

La prima ragione è bene ascoltarla dalle parole sue medesime » *non adeo verosimile sibi videtur, quod Episcopi Stabiensis tumulus, non in sua Dioecesi, sed Aëquis antiquitus exstructus fuerit, intra confinia scilicet Sorrentinae Metropoleos, cujus jurisdictionis erat illis temporibus Aëqua, quum nondum suum Episcopum haberet: vel quod inscriptus ille lapis illuc, Aëquas, scilicet translatus fuerit, a Stabiensi avulsus, quum nulla suppetat hujus translationis, vel forte subreptionis causa.* »

La seconda è pur conveniente leggerla, come è stata da lui immaginata: » *Si inscriptus ille lapis revera Aëquis olim servatus sit, (quod nobis jure non probatur, ut alibi satis invictis conjecturis ostendimus) quis non vidit eandem inscriptionem, verbis illis: vixit annos plus minus LXX, infirmam quodammodo sibi ipsi fidem comparare? ex quo nos merito inferimus, hujus inscriptionis auctorem, non modo nescivisse, sed ne expiscari quidem potuisse exactum annorum numerum, quibus V. B. Laurentius hic vixerit, aliter non ita perplexe fuisset locutus.* »

In terzo luogo vorrebbe ritenere per vera la indicata iscrizione; ma a solo oggetto di confermar la sua opinione circa l'epoca di S. Ca-

(1) Degli Anastaggi Delle cose Ecclesiastiche Sorrentine lib. II. Diss. II. c. 3.

tello; e sostiene, che *Lorenzo* sia stato pronome di *Catello*; e che l'autore di quella iscrizione invece del proprio nome di S. Catello, vi abbia messo il suo pronome; mentre quel S. Vescovo dinominavasi *Lorenzo Catello*; poichè in *Civitibus Greco-Romanis* (nel cui numero vuole annoverare anche Stabia) *aliquid Romani moris, circa nomina imponenda, saeculo septimo fuit usurpatum*. Riferisce a tal proposito la ben nota osservazione de' Grammatici, che presso i Romani ciascun' individuo potea esser distinto in quattro maniere, cioè col pronome, nome, cognome, ed agnome; e l'nostro S. Protettore l'imagina e gente *Catellorum originem traxisse; ideoque gentilem fuisse S. Antonini; sine praejudicio monumentorum Ecclesiae Stabiensis, quae tradunt ex Coppula gente natum S. Catellum*.

Il quarto argomento è, che questo *Lorenzo* debba assolutamente cassarsi dal Catalogo de' Vescovi Stabiani. Le lettere *V. B.* impresse nella lapide significano *Uom santo: Ea siquidem beatitatis opinio, praeterquam de S. Catello, de aliis Stabiensibus Episcopis, minime circumfertur*.

In fine dice, essersi il Capaccio grandemente ingannato nel riferir per vera la cennata iscrizione, mentre » *Paulus Regius, vir id temporis eruditionis satis praestans, testante Baronio, eum honoris causa nominante, et Aequensis, paulo antequam Capacius scriberet, Episcopus, qui Sancti Antonini aliorumque Sanctorum vitas persecutus est, nullibi hujusce lapidis meminerit; etsi caetera Ecclesiae suae monumenta fuerit perscrutatus.* »

Quanto deboli però, e sia lecito il dirlo, quanto ridevoli siano le esposte ragioni del Patriarca, onde distruggere la verità della iscrizione, l'osserveremo partitamente. E per ciò, che si attiene alla prima: si è già evidentemente dimostrato nelle due prime dissertazioni, che l'intero Vescovado di Vico-Equense fino al decimoquarto Secolo ha fatto parte della Diocesi Stabiana; nè mai è appartenuto a quella di Sorrento. Tutto questo è rimasto benanche confermato, allorchè con le chiare dimostrazioni si è provato, che la giurisdizione del *Monte Aureo*, il quale sovrasta la Città di Vico, sia stata in ogni tempo del Vescovo Stabiano; Quindi non dee recar sorpresa, se quel *Lorenzo*, sia per visitare la Diocesi, sia per altro oggetto dimorando in Vico, ed ivi avendo terminato i suoi giorni, que' pietosi Cittadini, nel prestargli gli ultimi ufficij, vi abbian messa sul sepolcro la lapide indicata. Ma si conceda pure per un momento, che quella Città non fosse stato luogo appartenente alla diocesi Stabiana, qual ripugnanza v'ha mai a supporre, che il Vescovo *Lorenzo*, trovandosi colà per qualunque siasi motivo, abbia avuta la sventura di morirvi, ed essere in quella Chiesa seppellito?

Il secondo argomento derivante dalla espressione *vixit annos plus minus etc.* è veramente compassionevole. Chi mai ignora, essere stato questo un sistema, o dir si voglia un fraseggiar tutto proprio dello scrivere lapidario, che nel segnarsi la età, vi si trovi aggiunta quella formula *plus minus*? Posson vedersene infiniti esempi presso il Grutero, il Muratori, ed altri scrittori de' tempi non men Cristiani, che Gen-

tili. Per serbare la dovuta brevità, ne segnerò alcuni (1). *Saturnina in pace vixit annos plus minus etc. etc. VII. idus Augusti defunctus est Antiochus in pace, qui vixit ann. plus minus XXVII. De XIII. Kal. Mart. Marcisane perit annor. plus minus XCIII. Secundinus qui vixit an. plus minus LXIII. in P.* E' l' Mabillon riferisce un' iscrizione d'un giovane Cristiano così concepita *vixit annos plus minus VII.* (2). Noi però ci abbiamo un monumento patrio, che può osservarsi a tutto bell'agio quandocchè si voglia; ed è la iscrizione in marmo, messa sul Sepolcro di S. Candida, contemporanea quasi del nostro Lorenzo, perchè morì nel 586, quale deposito si osserva nella Chiesa di S. Angiolo a Nido in Napoli: ivi è scritto così (3).

HIC . REQUIESCIT . IN . PACE . CANDIDA . G. T.
QVAE . VIXIT . PLVS . M. ANNIS . L. DP. DIE . IV.
SEPT. IMP. DON. MAVRITIO . PP. AUG.
ANNO . IV. PC. EIVSDEM . ANNI . INDIT. III.

Ciocchè poi aggiugne in terzo luogo il Patriarca circa il nome di S. Catello, verrà in esame allorchè tratterassi della di lui vita. Basta per ora far'osservare, che egli su questo punto cerca introdurre una enorme confusione. Che pres-

(1) V. Paolo Aringhi Roma sotterranea Lib. IV. cap. 18 p. 139.

(2) Mabillon Lettera sul culto de' Ss. ignoti. V. Grutero tom. 1. delle Iscrizioni; il Muratori Delle antiche Iscrizioni tom. IV.

(3) Gio: Antonio Summonte. Istor. del Regno di Napoli tom. 1. lib. 1. p. 389. V. Cesare d'Engenio, ed altri.

so i Romani sia stata in uso la cennata consuetudine de' nomi, pronomi ec. ec. quantunque con delle limitazioni, gli si concede volentieri; ed oltre di que'Autori da lui citati, ve ne sono altri ben molti, che lo confermano (1): da' quali per altro si desume, che non poche volte con un sol nome siano state le persone distinte, come Romolo, Remo ec., e più spesso col semplice pronome, come C. Mario, Q. Sertorio, L. Mummio ec. Ma chi non sa, che presso de' Greci era diametralmente contraria la consuetudine? E per ordinario si usava il semplice nome, cui alcune volte si aggiungea quello del genitore; o pure gli si anteponeva, per significante distinzione, il nome del padre, o della madre? È questo un notorio: quindi basterà indicare pochissimi esempj, leggendosi *Tucidide di Oloro, Clinia di Alcibiade, Olimpia di Alessandro ec. ec.* (2). Or se la Città di Stabia da assai tempo, come è ben noto, era sottoposta al dominio de' Greci, e ne avea imitato il vivere, e l' costume, come può asserirsi, che al declinare del sesto Secolo, e a' principj del settimo, vi sia stata conservata la nomenclatura Romana? A tutto questo conviene aggiungere, che quantunque l'antica usanza de' Romani siasi per lungo tempo fra essi serbata; tuttavia al pubblicarsi dell' Evangelio una tal pratica an-

(1) V. Giusto Lipsio de' nomi de' Romani: *Tiraquello* sopra Alessandro di Aless. tom. I. p. 79 e nel lib. V. c. 4. *Grevio* nella prefazione al tom. II. delle Antich. Rom. *Onofrio Panvinio* de' Fasti ec.

(2) V. *Spanemio* lib. VI. della numism. c. 52. *Giovanni Jonsio* p. 14. *Cuper* Arpocrat. p. 126. *Tommaso Gale* Dissert. de' Scrittori Mitolog. p. 29 ec. ec. *Tom. II.*

dò pienamente in disuso. E' Cristiani, recedendo dalle vetuste consuetudini, incominciarono a distinguersi col solo nome. Basta su ciò dar' un'occhiata alla Storia Ecclesiastica per rimanerne appien convinto. E se questa santa semplicità venne universalmente seguita da tutt' i Cristiani, i Vescovi poi, e' Pontefici si fecero un vanto di non mai segnarsi altrimenti che col solo nome; E noi lo veggiamo chiaramente fin dai primi tempi del Cristianesimo per siffatta maniera intitolarsi; e così pure sottoscrivere nelle loro Encicliche, e negli atti Conciliari. Pare dunque doversi conchiudere, che l'asserzione del Patriarca, che il nome di *Catello* non era il proprio di detto S. Protettore, ma piuttosto di lui cognome, o sia *Casata*, debba annoverarsi fra le più inette favole del Mondo. Quindi il dirsi, che *Lorenzo*, e *Catello* sia stata una persona istessa; o pure che *Catello* sia stato cognome di *Lorenzo*, e debba dirsi *Lorenzo Catello*, è questo un rovesciare tutti i cataloghi de' Vescovi della Cattolica Chiesa, è un confondere orribilmente le loro persone.

Se poi vorrà consultarsi per un momento la Storia, si vedrà confermata viemaggiormente l'indicata verità. Osserverassi per esempio, che vi sono stati molti Vescovi di nome *Orso*, senz'altro aggiungersi. Oltre del nostro Stabiano, già sopra ricordato, tre ve n'ebbero in Napoli, cioè uno di nazione Romana nel quarto Secolo, e due nativi di Napoli, il primo nello stesso quarto Secolo, il secondo ne' principii del nono (1). Se ne incontrano altri in Benevento nel detto

(1) Vedi *Chioccarelli* de' Vescovi Napoletani.

Secolo nono, in Amalfi, in Scala, in Rapolla, in Sorrento ec. ec. del che fa menzione l'Ughelli. Quanti poi ne leggiamo fra' Romani Pontefici, e fra' Vescovi col semplice nome di *Leone*? A *Leone* di Catania scrisse più volte S. Gregorio il Grande. Fra' Vescovi di Acerenza se ne incontrano due, uno sul declinare del quarto Secolo, l'altro al cominciar dell'ottavo (1). Niccola Coletti ne ricorda uno fra' Vescovi di Atina (2) circa il principio del settimo Secolo; ed altri pressochè infiniti esempi di tal natura si veggono in altri luoghi del Mondo. Lo stesso chiarissimo Patriarca non può sicuramente negare codesta verità, come si è cennato, che i Vescovi de' primi tempi della Chiesa col solo loro nome venivano intitolati; E perchè poi del nostro S. Catello gli è saldato in testa di contraddirlo? Tanto maggiormente, che un tal nome non è punto ignoto presso i Scrittori. A tacere di tutto il rimanente, il lodato S. Gregorio M. nelle sue lettere lo ricorda parecchie volte (3); e in quella scritta a Gennaro Vescovo di Cagliari, lui raccomanda *Catella*, religiosa *foemina*. In altro luogo fa menzione di un'individuo per nome *Catulo* (4). E Giovanni Cabassuzio, citato anche dal Patriarca, ricorda un'altro denominato *Catellino*: infine in

(1) V. *Ughelli* Ital. Sacr. De' Vescovi del Regno di Napoli.

(2) Nelle addizioni all' *Ughelli* tom. X. e nell'Appendice.

(3) Lib. II. Ep. 48. Lib. VII. a Fortunato Vescovo, ad Antemio difensore nella Campagna. Lib. I. a Gennaro Arciv. di Cagliari.

(4) Lib. XI. Ep. 40.

un'antico Calendario di Francesco Fiorentino si legge *VII. Kal. Decembris, S. Prosperi Episcopi; et S. Catellini*. Ma di ciò più diffusamente si parlerà altrove.

Il fin qui accennato sembra essere sufficiente a conchiudere, che il nostro S. Protettore da tutti i Scrittori, e in tutti i tempi col solo suo nome di *Catello* è stato distinto; e nell'indicata lapide sepolcrale quell'altro Vescovo Stabiano è nominato *Lorenzo*: non possono per conseguenza riputarsi per una persona medesima; ma l'uno dee essere diverso dall'altro.

Il quarto argomento, col quale il Patriarca crede di sostenere la falsità della iscrizione, abbiain detto essere, che nel Catalogo de' Vescovi Stabiani un solo è decorato del titolo di Santo, cioè il nostro S. Catello; aggiungendovisi questo Lorenzo, ve ne sarebbe un secondo. E tuttocciò il deriva dalle due lettere *V. B.*, che egli interpreta *Virum beatum*. Ma niente più assurdo di questo. È noto a chiunque, che presso tutti gli antichi scrittori siano Gentili, siano Cristiani, ed anche Ecclesiastici, con queste lettere *V. B.* non *Uom beato*, ma *Uomo buono* voglia significarsi; come fra gli altri ce ne assicura il dottissimo Giovanni Nicolai (1); quindi *V. B. F.* significa *Uomo di buona fede*; *V. B. A.* *Uomo di sano consiglio*; *V. I.* non *Uomo innocente*, ma *Uomo giusto*; ed infinite altre formole simiglienti, che possono vedersi ancora presso Valerio Probo, ed altri scrittori, che trattano di queste cose. Dal che è agevole l'inferire, che le lettere *V. B.* premesse al no-

(1) Nicolai Delle abbreviature degli antichi.

me di Lorenzo non altro debbano esprimere, che *Uomo buono*.

Del resto sia pur come la vuole il Patriarca, che le due indicate lettere dinotassero *Uomo beato*, qual pregiudizio potrebbesi arrecare con ciò alla validità della iscrizione? siffatta espressione non sarebbe sicuramente un testimonio della santità del Vescovo defonto; bensì un titolo d'onore, che solea tributarsi alla memoria de' Pastori; E Carlo Du-Fresne ne assicura, che col titolo di *Beatitudine* venivano dagli antichi Padri appellati (1): Quindi *Beatissimi* furono detti da S. Girolamo, da S. Agostino, dal Concilio Calcedonese (2); e persino dalle novelle di Giustiniano (3); al quale titolo di onore è stato di presente sostituito l'altro *V. I. uomo illustre, o illustrissimo*.

Infine se pur la cennata espressione si voglia alla santità di quel Vescovo riferire, dovrà per questo soltanto annoverarsi nell'albo de' Santi? Quanto sia ciò disconvenevole, il vede ognuno. È forse nuovo, che negli elogi de' Cristiani, degli uomini Ecclesiastici, e di coloro che si sono nella pietà distinti, sia stato solito di usarsi simili espressioni? Vaglia per tutti l'esempio di S. Girolamo nel suo Elogio di Nepotiano: *Scimus quidem, egli dice, Nepotianum nostrum, esse cum Christo, et Sanctorum unitum choris* (4). Nè di ciò egli pentissi giam-

(1) Nel Glossario della media, ed infima Latinità *V. Beatitudo*.

(2) Azione X. tom. IV. de' Concilii p. 668 V. *Socrate* nel proem. al Lib. VI.

(3) Novell. XL. XLII. LXVII. e LXXXVI.

(4) Ep. III. ad Eliodoro tom. I. Ediz. di Mariano Vittorio.

mai, mentre a S. Agostino scrivendo si esprime così: *Epitaphium autem proprie scribitur mortuorum, quod quidem in dormitione Sanctae memoriae Nepotiani Presbyteri olim fecisse me novi* (1). Potrei di ciò ulteriormente parlare, e confermarlo con altre infinite autorità di scrittori; Ma essendo l'affare noto a sufficienza, non voglio maggiormente abusare della pazienza de' lettori; e mi fermo a rispondere all'ultimo argomento del Patriarca.

Crede egli falsa la iscrizione, perchè la dice riferita dal solo Capaccio, e che di essa non faccia punto memoria Paolo Regio, Vescovo di Vico Equense. Ma con buona sua pace, potea l'eruditissimo scrittore riflettere, che non è il solo Capaccio a farne parola. V'ha Camillo Pellegrino (2); v'ha Antonio Caracciolo, quasi contemporaneo di quell'autore (3); v'ha in fine l'Ughelli, come sopra si è ricordato. Nè parè, che il silenzio di Paolo Regio debba far molto peso. In quante sono le sue opere (4), che può ciascun consultare a tutto suo bell'agio, lo scopo unico di tale scrittore non versa già sulle memorie, ed antichità di Vico-Equense, nè de' suoi Vescovi, o di altro, che riguardi queste contrade, come dice sognando il Patriar-

(1) Ep. ad Augustinum fra le lettere di S. Agostino LXXV. ediz. de' PP. Maurini; nell'antica XI.

(2) Camillo Pellegrino Della Campagna felice Dissert. II. nel tesoro delle antichità Italiane di Pietro Burmanno.

(3) Caracciolo Note all'Anonimo Sorrentino. Napoli 1626.

(4) Paolo Regio opere spirituali P. 1. Vite de' Santi ec. del Regno di Napoli. Napoli 1592. Vita di S. Antonino ec. ec.

ca: Ma solamente nella vita di S. Antonino fa memoria, così di passaggio, del Monte Aurco, da lui appellato *Faito*; ed afferma, che sia esso situato in confine della Diocesi di Vico, fra Stabia, e Sorrento: nè più di questo egli cenna di quanto possa riguardare le dette due Città, delle loro Chiese, e di ogn'altra di loro memoria.

Che se poi il Patriarca si duole, che questa lapide sepolcrale non più esista a' nostri tempi: è questo un grave disquido, non può negarsi; Ma è dessa la sola perdita, che si deplori? Ne incolpi pure la dura condizione delle cose umane, e la soverchia ignavia, ed ignoranza de' popoli; i quali senza punto badare alla importanza di siffatte memorie, di ogni marmo, che gli vien fra le mani ne abusa orribilmente, e lo infrange senza pietà, adoperandone per qualunque bisogno. E di tal sorte di barbarie se ne incontrano da per ogni dove le infauste vestigia. Lo stesso chiarissimo Patriarca esalta grandemente una prolissa iscrizione, che dice essere stata impressa in marmo *de erecto Nimphaeo Surrentino* (1). Essa nè tampoco esiste; e per quante ricerche abbia egli praticate, non gli è riuscito giammai di rinvenirla: Eppure non per questo la rievoca in dubbio; che anzi ne sostiene, e ne propugna validamente la genuinità; E quel che fa più al caso sulla sola asserzion del Capaccio (2), che la riporta. Quella poi, che riguarda il Vescovo Stabiano Lorenzo, dee esser falsa in ogni conto, e perchè non existen-

(1) Delle antichità Civili di Sorrento cap. XIII. p. 262.

(2) Capaccio Istoria Napoletana Lib. II. c. 12. p. 108.

te a' di nostri, e secondo lui, dal solo Capac-
cio riferita. Ma di ciò sembra essersi parlato ab-
bastanza: ci restituiam pertanto nel segnato cam-
mino.

III.

LUBENTINO è il terzo Vescovo Stabiano, di
cui si ha sicura notizia. E quantunque Ughelli
il tralascia, pure ne fa memoria Coletti; e con
ragione: mentre il medesimo si trova interve-
nuto nel Concilio Lateranese, convocato da S.
Martino I. contro i Monoteliti l'an. 649 che
egli sottoscrisse con altri 104 Vescovi, come dice
Anastasio Bibliotecario (1): o con altri 109 co-
me sostiene Teofane (2): quindi il detto S. Pon-
tefice l'appella Ecumenico (3); e di esso si fa
espressa menzione dopo gli altri Sinodi genera-
li, nella profession di fede solita farsi da' Ro-
mani Pontefici.

Più di questo noi non conosciamo di un tal
Vescovo. E però se egli sia stato immediato suc-
cessore di Lorenzo; e per quanto tempo abbia
governata la Chiesa, è assolutamente ignoto.
Ciocchè può affermarsi con qualche fondamento
si è, che atteso il sistema di que' tempi, dee-
ritenersi il detto Vescovo per Cittadino di Sta-
bia, mentre dal seno del proprio Clero solean
trascogliersi i Pastori.

(1) Anastasio Bibliot. nella vita di S. Martino I.

(2) Teofane Anno X. di Eraclio. V. Baronio all'an.
649 n. 5.

(3) S. Martino I. Ep. a S. Amando. V. Baronio l.
c. e Filippo Labbè tom. VI. de' Concilii. Natal. Aless.
Ist. Eccl. Secolo VII. art. IV.

IV.

Nel quarto luogo in questo Catalogo viene a
farsi menzione di S. CATELLO, principal protet-
tore della Città, e Diocesi Stabiana; non per-
chè in effetti sia stato il quarto Vescovo, che
l'abbia governata; ma perchè è il quarto, di
cui si hanno indubitate riproove. Ed o egli sia
vissuto nel nono Secolo, secondo l'opinione d'al-
cuni, o nel settimo al sentir di altri, è asso-
lutamente impossibile; che dal principio dell'e-
sistenza di questa Chiesa non ve ne siano stati
altri ben molti, come altrove è stato osservato.
L'oscurità de' tempi però, e la deficienza delle
memorie è il motivo unico di questo disguido.

La vita di questo Santo protettore giace an-
ch'essa involta nelle tenebre, ed altro non ne
abbiamo, fuori di quello ce ne ha tramandato
l'Anonimo Sorrentino, e contemporaneo, secon-
do è stato altrove notato; o al certo degnissi-
mo, e di tutta la fede, e come han dottamente
sostenuto l'Achery, il Bolland, il Caracciolo,
ed altri insigni scrittori. Dalle quali memorie
la S. C. de' Riti trasse la leggenda del Santo,
che è del tenor seguente; cui farò in seguito
brevi annotazioni.

» *Catellus Stabiarum Episcopus, summis
virtutibus, quibus est euectus ad infulas, Ec-
clesiam sibi creditam gubernavit. Inter eas
effulsit rerum coelestium contemplationis amor;
cui, ut liberius inserviret, Divum Antoninum
ordinis S. Benedicti Monachum, jamdudum
sibi familiaritate devinctum, pro sequutus est.
Cum quo inter vastus sylvarum solitudines,
ac praerupta Montis Aurei juga, Deo vaca-*

turus, sese quandoque abdedit. Quorum vitam, moresque nocte concubia Archangelus Michael utrique apparens comprobavit; ipsis indicens, excitari sibi velle Sacellum ea montis in parte, ubi nuper cereum ardentem aspexerant. Cui quantocius obtemperantes, Aediculam ligneam, deinde solida fabricae structura conformarunt, cui ab Archangelo nomen fecerunt. Non multo post excitato Stabiis, per iniquos viros, verae virtutis osores, tumultu, tot eum vexavere calumniis, ut Romam, non sine dedecore ac vi accitus, carceri fuerit mancipatus: cujus incommoda, et ignominiam, erecto, et hilari animo, et incomparabili patientia pertulit. Sed non defuit collegae suo Divus Antoninus, nec clienti Archangelus Michael; quorum ope Pontifici Maximo comperitum est, planumque factum, Catellum, ut Josephum in carcere, nulla sceleris labe inquinatum, detineri. Quapropter idem Summus Pontifex non modo benigne indulxit, ut ad suam reverteretur Ecclesia; sed etiam honoribus auxit, ornavitque. Quumque Catello quidquid vellet daturum spondisset, nihil aliud petiit, quam tantam plumbi vim, quanta tegendi Archangelus sacello esset satis: quod facili negotio obtinuit. Horum conscius divina revelatione, Antoninus obviis ei ad Pompejanum progressus, Stabias reducem perduxit: ubi tanta est exceptus a bonis omnibus laetitia, quanto moerore fuerit abstractus. Columnis marmoreis pariter sibi a Pontifice donatis, cum Icone itidem marmorea, templum S. Michaelis Archangelus aedificatum exornavit. Hic Catellus afflictare sese, cruciari,

macerare perdius, ac pernox orationibus, ac Sacrificiis intentus, quum datum sibi vitae cursum absolvisset, in Domino obdormivit. Constructum ab eo templum magna vicinorum populorum frequentia veneratur. Catellum verum ipsum inter tutelares Sanctos primum, ac praecipuum Stabienses ab hominum memoria cooptarunt; cujus praesentissimum auxilium in difficillimis temporibus experti sunt. »

Le parole dell' Anonimo Sorrentino nel principio della vita di S. Antonino sono le seguenti.

» Quo tempore Longobardorum ferina immanitas Campaniae Provinciam hostili gladio, cum incendio vastavit, Sanctus iste noster Antoninus ad has partes advenisse, et Episcopo Stabiensis Ecclesiae dicitur adhaesisse. Cujus quum idem Episcopus et vitae puritatem, et honestam morum conversationem, actuumque didicisset, suo eum consortio familiaris associavit, quo sine jam deinceps nihil ageret. Omnibus denique consiliis consors astitit, cuncta curarum pondera particeps adequavit. Fidelis amici, et strenui Ministri officium observavit. Denique morum, et sensuum conveniente parilitate, tam tenaciter brevi voluerunt, ut et cor unum, et animam unam in duabus veluti gemellis dixisses: quippe in quibus nec velle, nec nolle aliud invenisses. Hujus talis hospitis, imo proprii jam filii, seu unici amici providentia, et fide Catellus securus, pastoralis curae regimen ex toto illi commisit. Ipse vero saecularis pelagi fluctus declinans, vastas Sylvarum solitudines inter nubigera montium cacumina Eremitis convenientia petiit. Mons ipse, cui Michael Archangelus,

propter caussam paulo post demonstrandam, nomen dedit, per transversum extensus, utraque extremitate marinis fluctibus abluitur. Laterali vero longitudine terram Syrrentinorum, quasi linguam terrae communis in mare porrectam a mundo patente distinet, et per praecipites scopulos angustas viantibus semitas praebens, ab omni hostili tumultu securam reddit. In summitate autem, dorso ipsius jam finito, continuatim caput magnum mare versus, audacius erigit, itaut latera saepius, nubilosis cinctus involucris, nubesque imbresque serenius despiciat. Quo de loco totus Campaniae situs, Civitates, oppida, Castella item, et marina planities, quantum oculus penetrare potest, videri, et demonstrari solet. Illum tunc verticem praedictus Dei famulus Catellus, assumpto certamini, aptum judicans, occupavit. Ibiq; Dominum pura mente contemplando divinis officiis vacavit. Nec socii unanimis disparationem diutius ferens Antoninus, concito gressu, ad eum properavit; et sicut in mundana occupatione, ita in divina servitute illi inseparabiliter adhaesit. Quorum unanimi-
tatem, et parem conversationem taliter demonstrata visio Angelica probavit. Nocte enim intempesta, unus et idem utrique apparens, volo, inquit, ut in quo loco vos orationi insistere soletis, et ubi cereum ardentem nuper vidistis, oratorium sub meo nomine construetis. Qui cum de nomine interrogatus, Archangelus Michael respondisset, disparuit. Qui confestim expergefatti cum alter alterius eandem visionem audisset, et retulisset, mutui testimonii auctoritate confirmati, Angelico prae-

cepto assentire parant. Accinguntur deinde²⁹ strenui divinae fabricae opifices, et ligneis compaginibus parvum quidem, sed Archangelo monitori gratum habitaculum, prospero successu, aedificarunt. O mira justorum potentia! o saluberrima Sanctorum fortitudo! o ineffabilis mundarum precum virtus! o inestimabilis purae mentis efficacia! Ecce meritis Sanctorum istorum operantibus, et operationibus eorum quodammodo fundamenta ponentibus, in lustris ferarum construitur Oratorium, in cubilibus bestiarum aedificatur Angelicum habitaculum, in terra vacua, et inculta fabricatur domus Sancta, celebris, et humanae saluti apta. Ibidem enim bonorum omnium auctori Domino, et B. Michaeli Archangelo habitatori laus quotidie offertur. Cujus beneficiis praestantibus, nullus non impetrat quod digne postulat. De vicinis, et longinquis partibus concurrunt, et vota pro quibuslibet tribulationibus promissa solventes, accepta consolatione, alacres in propria redeunt. Hujusmodi beneficia hominibus aegris illic concedenda, et fidelium gaudia multiplicanda; jam tunc praevidens humanae salutis inimicus, juxta solitam invdiam, frustra gratias Dei subvertere nitebatur, quod ad laudem Dei, et ad provectum hominum condebatur. Concitabat ergo suos familiares detractores, qui querimonia supervadentem, et plebem suam deseruisse; et quod peris arum sollemnia per horrida ferarum cubilia, et invia montium cacumina celebrare; haeresim denique periculosissimam seminare. Quid

plura? *Catellus comprahenditur, Sedis Apostolicae Rectori statuitur. Quo volente rem examinare, Catellus in carcere detruditur, et divino, ut dignum est credere, nutu (ut sequens rei eventus comprobavit) quidam ex Clericis Papae custos sibi adhibetur. Cui paullo post Catellus prophetiae afflatus Spiritu, memento inquit, mei, dum bene tibi fuerit, ut educas me de isto carcere; qui violenter sublatus sum, et hic innocens in lacum missus sum: Cito enim, Papa defuncto, in Sedem Apostolicam succedes. Juxta verbum vaticinantis in Summum Pontificem elevatus, et prosperitatis abundantia circumfluus, suae dignitatis significatorem tunc oblivioni transmisit. Quem tamen paullo post eductum, tanto honoris cumulo donavit, ut quidquid peteret, se procul dubio daturum promississet. Quem cum omnes aliquid magni rogaturum putarent, ille tantum Christo, et monitori suo Michaeli Archangelo ex integro deditus, rogo, inquit, ut quantum plumbi petam, mihi concedas. Quo ille accepto, prospero navigio, in sua reversus, Oratorium lignea materia constructum, petris a fundamento reaedificavit, et plumbo, quod apportavit, cooperuit. Antoninus autem sub exulantis amici tempore, haud segnius, solito in loco, Domino serviebat, non jam sibi soli, sed utrique orabat, in commune precum libamine Domino offerebat etc. etc. etc.* »

La Chiesa di Sorrento conserva un' antichissimo Manoscritto, ov'è espressa la vita di S. Antonino, principal protettore di quella Città; in esso vi sono de' tratti, che riguardano il nostro

S. Catello; non ho creduto di preterirli, onde se ne abbia una completa notizia. Ivi è scritto così. » *Tempore, quo immanis Longobardorum feritas, et ferini Winilorum immanitas, omnia fere Campaniae oppida igne succenderet, ferroque devastaret, Parthenopeos ingressus est S. Antoninus agros, ubi amplissimo Stabienensis Ecclesiae Praesuli, nomine Catello, viro quidem doctrina insigni, sanctaeque vitae fama praeclaro, familiarissime adhaesit. Cui cum perinde conjungeretur, atque umbra corpori, unus in duobus corporibus animus erat, par voluntas, idem de virtute in virtutem proficiendi studium, non discors ad beatitudinem regni perveniendi officium adeo pie, religiose, atque Christiane communem vitam debebant, ut alter alterius magister, et discipulus factus, pari studio Christum imitarentur: mutua humilitate decertabant, vicariis officiis alter alterum superare contendens, sanctae vitae exemplis populum Dei aedificare absque odio, et invidia moliebantur; cor unum, et anima una facti, idem velle, idem nolle, in sancta conversatione habebant, nulli graves, nulli agrestes, nulli inhumani, omnibus grati, cunctis urbani, singulis benigni, in humana conversatione Angelicam vitam cunctis praeferabant; lectione, atque oratione spiritum roborantes, carnem jejuniis, ac vigiliis edomabant, non minus sal terrae, quam lux mundi singulariter effecti . . . Pontifex interea Catellus, cum quietius sacrae theoriae operam navare vellet, nec alterum haberet, cui fidentius pastorem curam committeret, quam Antoninum, protinus illum ad se accersitum,*

ad subeundum Episcopatus onus adhortatus, in nemorosos Sylvarum recessus, atque in vasta montium fastigia se illico recepit, ubi velut emensus undisoni maris fluctibus in tuto portu delatus, anachoriticam diu vitam solus transegit. Denique montem quendam, et maris prospectu gratum, et camporum planitiae amaenum ascendit, cui nomen, ob nocturnam Michaelis Archangeli apparitionem, accensique cerei visionem sibi, et B. Antonino ibidem coelitus factam, atque ob Oratorium eodem in loco erectum in Michaelis Archangeli honorem, Michael Archangelus vulgo inditum est. »

Da tutto quello si è trascritto, ed accennato è ben facile il dedurre, che il vero, e proprio nome di questo Santo Vescovo, non sia stato altro, che *Catello*. E siami lecito prevalermi d'un argomento dello stesso Patriarca Antiocheno (1). Scrivendo di S. Bacolo Vescovo Sorrentino, dice così. » *Quanquam Romaeus* (2) *scriptum reliquit: Baculus* (addubito, an hoc sit nomen) *Pontifex Surrentinus etc. etc., ad quae verba Bollandus* (3) *subdit: cur non tam hic, quam alii Scipiones proprio nomine appellari potuit? Festive sane, et erudite: tamen ita vocatum extra aleam est; quum in omnibus omnino MM. SS., et horis Canonicis in ejus honorem concinnatis, hoc nomine appel-*

(1) Degli Anastaggi Antichità Christiane di Sorrento Lib. II. p. 303.

(2) Romeo della vita di S. Bacolo nel princ.

(3) Bollandus Tom. II. 29 Gennajo p. 951 nelle note lett. A.

latus reperiatur. » Al pari io dico, se da tutte le memorie, che si hanno di S. Catello, e dalle leggende approvate della Sacra liturgia, tale, e non altro si è il nome, col quale vien egli costantemente distinto, può con ogni evidenza conchiudersi, che non diversamente debba essere appellato.

Ciocchè poi lasciò scritto Antonio della Porta (1) per ingrandire la famiglia *Cacciuotto* di Eboli, che sia stato S. Catello nativo di detta Città; e che il di lui nome *Catello* derivi dai *Cacciuotto*; in guisacchè il *Catellus* de' latini corrisponda all'Italiano *Cacciuotto*; mi sembra una favoletta talmente puerile, che punto non meriti alcuna risposta. Se egli non ha altro argomento, onde provare, che il nostro S. Protettore sia effettivamente di Eboli, è assai meschino l'additato suo ragionamento. Con molta maggior ragione sostengono i Cittadini di Castellamare, che S. Catello debba appartenere per la nascita alla patria loro: mentre il costante sistema di que' tempi di trascegliersi i Vescovi dal proprio Clero, come sopra è stato osservato, ne è una pruova convincentissima. Nè la venuta di S. Antonino a Stabia può in nulla influire a rendere in qualche maniera plausibile l'asserzione di quell'Autore: mentre, come si è detto, non fu la sognata parentela, che lo chiamò a queste parti; bensì la fama della santità, e la sicurezza, che presso di S. Catello sperar potea S. Antonino di conseguire,

(1) Antonio della Porta Vita di S. Antonino. Vedi pure quel che ne ha scritto il Caracciolo su di ciò nelle note all'Anonimo Sorrentino.

furon questi i veri motivi, che ve lo attirarono.

Confermandosi però l'opinione, che S. Catello sia stato Cittadino di Stabia, io non intendo punto di avvalorare menomamente la tradizione, che esiste in Castellamare circa la origine di questo Santo, e della famiglia *Coppola*, cui dicesi appartenere. È questa un'antichissima credenza, non può negarsi; e di ciò fece benanche menzione il Bollandò (1), dicendo *Honoratis natus parentibus, quos vulgo ajunt COPPOLÆ gentis fuisse*. Ma su qual fondamento abbia potuto asserirlo, io nol trovo affatto. E però in un'affare cotanto oscuro, ed annoso, è assai meglio il tacere, che darsi in balia di voci popolari, ed insussistenti.

Viene in secondo luogo ad esaminarsi, come S. Catello abbia potuto abbandonare la propria Chiesa, e'l gregge a lui affidato; e non solamente senza colpa, ma eziandio con merito, ritirarsi sul *Monte Aureo*, ed ivi trarre vita Eremitica nella solitudine. Alla quale difficoltà è ben facile il risponderci, ove ricordar vogliamo ciò che precedentemente si è dimostrato, anche a dispetto delle intraprese del Patriarca Antiocheno (2); che quel Monte, ove S. Catello tratto tratto portavasi ad abitare, faceva parte della Diocesi Stabiana; quindi dimorando egli nel perimetro di sua giurisdizione non veniva in minima parte a contraddire alle disposizioni delle leggi non men divine, che Ecclesiastiche.

Che se pur voglia oppondersi la determinazione del Concilio Cartaginese V. nel suo Canone

(1) Bollandò Tom. 2 nel dì 19 Gennajo.

(2) Degli Anastaggi Antichità Eccl. Sorrentine p. 285.

V. che vieta a' Vescovi, *relicta principali Cathedrala, ad aliquam Ecclesiam in Dioecesi constitutam, se conferre* (1), conviene altresì ricordarsi dell'unanime sentimento de' Dottori, che l'indicata disposizione Conciliare riguardi soltanto que' Vescovi, che ciò facciano per puro ozio, o per diporto: mentre, essendovi de' giusti motivi, e lodevoli, è loro permesso non dimorare semplicemente in alcun luogo della Diocesi, ma ancora portarsi altrove (2). E se essi posson lecitamente lasciare per alcun tempo la propria Sede, e venire nella Capitale, per esporre a' Supremi Imperanti le bisogna del gregge, e della Chiesa; chi potrà mai negare, che sia loro ciò maggiormente permesso per implorare il divino ajuto?

E tale espediente di S. Catello di portarsi sul Monte, qual' altro Mosè, per trattare con Dio degli affari di sua Diocesi, dee esser riputato per lui altrettanto lodevole, ove voglia riflettersi alle circostanze lagrimevolissime de' suoi tempi; ne' quali fervevano ostinate le guerre, e le devastazioni, specialmente de' Longobardi: nonchè serpeggiavan crudeli, in queste parti soprattutto, non pochi errori tendenti alla depravazione de' costumi, e della fede. Sebbene, non abban-

(1) Vedi pure Giovanni Cabassuzio Notizia de' Concilj. Natale Alessandro Ist. Eccl. Sec. VI. c. VI. Tommasini Antica, e nuova disc. della Chiesa P. 11 Lib. 3 cap. 30 ed altri.

(2) V. il Conc. Antioch. Can. XI. e'l Sardicense Can. VIII. al XII. e' lodati autori, che riferiscono le diverse decisioni de' Sinodi, e le autorità de' Padri. Cristiano Lupo nel Conc. Sardicense: ed Emanuele Schelestrato nel Canone XI. del Concilio Antiocheno.

donò egli interamente la sua Chiesa per trarre sul Monte una vita Eremitica e solinga, occupata esclusivamente nella contemplazione. Si è già detto, che nella sollecitudine sua Pastorale si avea associato S. Antonino per modo, che poteane supplire maravigliosamente la mancanza. Ma egli stesso seppe per tal maniera combinare la vita romita, e solitaria su quel Monte, e l' più delicato dissimpegno de' suoi Episcopali doveri in mezzo a questa Chiesa, che ne è divenuto il portento, e l'esempio.

E quantunque il tenor della di lui condotta resti a sufficienza applaudito da Dio, mercè la vision' Angelica, di cui venne degnato, quando gli fu inviato l'Arcangiolo S. Michele, per lui dichiarare il suo compiacimento, non men che la sua volontà di edificargli sul ciglio di quel Monte la Chiesa, come sopra si è osservato; non mancan poi di altri argomenti per confermarsene la santità. Si ha di S. Pier Damiani (1), Vescovo di Ostia, e di Gubbio, che senza punto mancare a' suoi doveri, ritiravasi frequentemente in un Monastero dell'Ordine di S. Benedetto, che esisteva nella sua Diocesi, ove dava opera ad un rigor di vita austerissimo, e penitente fra le vigilie, la solitudine, ed ogni genere di macerazioni. L'anonimo scrittore della vita di S. Ugone, Vescovo di Langres, così scrive di lui (2) » *Sed propius, atque similis Catelli factus, est B. Laurentii Episcopi Dublinensis exemplum. Hic enim Praesul non*

(1) V. il Gaetani nella vita di S. Pier Damiani, premessa alle di lui opere.
(2) Nella vita di S. Ugone Cap. XIII.

solum solitariam vitam, sed specum etiam abditissimam, et omnibus imperviam, saepe petebat; ibique totas esuriales quadragesimas, velut alter Moses, Deo tantum, et Angelis testibus, peragebat: illo interim qui olera, et panem porrigeret, per scalam descendente, cujus ima pars in aqua figebatur, superior ad speluncae os pertingebat. » Il Caracciolo poi dopo aver riportati gli additati esempi, conchiude così (1). » *Noverant sane hi sancti Episcopi, se nihil detrimenti per hujusmodi secessum populo, quem regebant, illaturos. Animarum quippe negotia multo melius expediri orando, et e Coelo auxilium, atque consilium implorando, quam solius humanae mentis viribus agitata etc. etc.* » In conferma di tutto questo giova di riferire l'esempio di S. Fulgenzio, che fiorì nel sesto Secolo, riportato da Ferrante suo Diacono (2). » *Ante annum ferme, quam de isto saeculo repeteretur, profunda corporis compunctione permotus, reliquit subito Ecclesiasticas occupationes. Et de ipso quoque Monasterio suo secreto recedens, ad insulam Circinam, paucis comitantibus fratribus, navigavit; ubi in brevi quodam scopulo, lectioni, orationi, ac jejuniis vacans, veluti sciret appropinquare sibi novissimum diem, ex toto corde poenitentiam gessit.* » Infine giova ascoltare il chiarissimo Tommassini, che osserva così (3). » *Persuasissimum erat Fulgentio, quod et hoc exemplo suo persuasum vo-*

(1) Nota VIII. alla vita di S. Antonino.

(2) Vita di S. Fulgenzio Cap. X.

(3) Tommass. l. c. cap. 69 n. 111.

lebat posteris, nusquam fructuosius vel residere, vel concionari Episcopos, quam ubi in pia haec se ipsi latibula recondunt, ubi se orationi, et poenitentiae totos impendunt. Nunquam efficacius Ecclesiis suis adsunt, quam cum illos iis hic pietatis ardor subducit: nusquam negotiosior eorum vita, aut urgentior charitas, quam cum silentio, sacroque huic otio, orationi, et poenitentiae secedunt. »

Vien poi ad esaminarsi il delitto imputato a S. Catello, per lo quale dovè subire, come sopra si è accennato, la pena del carcere. Il Capaccio (1), cui si unisce Filippo Ferrari (2), non senza ragione ripresi dal Patriarca Antiocheno (3), dice, che non per altro S. Catello sia stato a quella pena soggetto, se non perchè *contemplationis ardoribus inflammatus, ad ima descendere recusabat*. Ma se ben si rifletta, una tale opinione, oltre di essere ingiuriosa del pari al S. Vescovo, ed al Romano Pontefice, non sembra per alcun modo poter sussistere. Non v'ha chi non sappia, che a quelle epoche il delitto della non residenza ne' Vescovi veniva punito con la deposizione; sostituendosi nel loro luogo altri, che giusta il rigore de' Canonì adempito ne avessero con più d'esattezza i doveri (4). Quindi sembra più probabile la opinion dell'Anonimo Sorrentino, che la colpa a S. Catello

(1) Capaccio Istoria del Regno Vescovi Stabiani.

(2) Ferrari al giorno 19 di Gennajo.

(3) Degli Anastaggi l. c. p. 284.

(4) V. gli Autori sopraindicati Tommassini, Nat. Aless., Schelestrato, Lupo, ed altri, presso de' quali vi sono i decreti de' Conc. in ordine alla deposizione de' Vescovi non residenti.

indossata fosse stata contro la Religione, la quale essendo fra' capitali delitti, era punita ne' primi tempi, come si è detto, coll'esilio, o con la reclusione in alcun Monastero; circa il nono Secolo poi cominciò ad esser soggetta alla pena del Carcere. Eccone le parole: *concitabat ergo humanae salutis inimicus suos familiares detractores, qui querimonia supervacua murmurarent, Catellum Episcopum, sedem, et plebem suam deseruisse; et quod pejus esset, contra ritum Christianorum, Missarum Solemnia per horrida ferarum cubilia, et invia montium cacumina celebrare: haeresim denique periculosissimam seminare etc. etc.* »

E di fatto in que' tempi luttuosissimi, come osserva dottamente il Baronio (1), inferendo le devastazioni orribili de' Longobardi; queste floride terre Italiane erano immerse in detestabili orrori, e da pertutto deploravansi rovesciati gli altari, incendiati i tempj, involati i vasi sacri, e' più enormi sacrilegii. Ferveva eziandio allora la crudelissima Eresia degli Iconoclasti, cui molto ajuto prestavano le armi furibonde de' Longobardi, e lo scisma di Fozio; ond'è, che non riuscì difficile a' calunniatori di quel Santo Vescovo, immaginare delle accuse per renderlo sospetto di alcuno di que' tanti delitti, che quotidianamente allora si detestavano.

Locchè renderassi vieppiù verisimile, ove voglia riflettersi agli autori, che ne poterono combinare la imputazione. Io non posso in verun conto ammettere la opinion del Bollandò (2),

(1) Baronio nell'an. 756 e seguenti.

(2) Bollandò nel giorno 19 Gennajo Tom. II. §. 7. di-

che ne ascrive la colpa al Primicerio della Chiesa Cattedrale, per nome Tiberio, e ad un suo chierico » *qui roganti Antistiti afferre in montem necessaria ad peragendum Sacrificium, recusarat. Is ergo spargit in vulgus perversas de Religione opiniones, et hausisse animo Episcopum, et docere, adeoque et idola gentilium more venerari.* » Convien dire, che da non pure fonti abbia egli tali memorie attinte. Di ciò infatti niun vestigio se ne incontra nè presso il Capaccio, nè presso Paolo Regio, o altro antico Scrittore. Nè una tale dignità di Primicerio v'era in quel tempo nel Capitolo Stabiano. E quantunque, all'avvertire di Carlo du-Fresne (1), circa a quelle epoche se ne avesse indizio di essersi introdotta in alcun luogo di Spagna; checchè ne dica in contrario Van-Espen (2); in queste nostre parti, e specialmente nella Chiesa di Castellamare, assai più tardi si trova nominata; e'l monumento più antico, che di essa ne esiste, è la Bolla di Pietro, Ve-

cc così *Irritata plebs Primicerium Eccl. Tiberium Romam ablegat, ut Catelli Pontifici M. deferat nomen... Ita caussam peregit Tiberius, ut jussus sit, quem accusaret, Antistitem suum vinctum Romam pertrahere. Advolat ergo in Montem Aureum cum armatis lictoribus. Cumque pararent viro Sancto manus injicere, vi divina constiteret immoti satellites. Tiberius paralyti correptus, quam ad obitum usque tenuit. At lictores implorare Catelli preces, quibus coelo missis, illico sibi restituti, incredibili, et plusquam humana ingratitude, vinctum cum Romam raptarunt etc. etc.*

(1) V. Du-Fresne, e Du-Cange nel Glossario della media, ed infima Latinità, alle voci *Cantore*, *Primicerio*, e *Primiceriato*.

(2) Van-Espen Jur. Eccl. P. 1. tit. XI. Delle dignità de' Capit. cap. 3.

scovo Stabiano, dell'an. 1315 in cui si fa menzione del Primicerio, annoverato fra' Canonici. Dell'Arcidiaconato, quantunque la sua istituzione rimonti a' tempi antichissimi, come si ha da S. Girolamo, S. Agostino, ed altri Padri (1); pure in Castellamare la memoria, che ne esiste non oltrepassa il duodecimo Secolo, ed è, secondo sopra si è detto, il diploma dell'Imp. Federico Secondo. Dalle quali cose sembra potersi inferire, che gli autori della imputazione data al Santo Pastore siano stati i suoi Diocesani invidiosi, e perversi, incitati dalle false dicerie di coloro, che lo assistevano lassù nel Monte, mentre celebrava il divin Sacrificio. E questa si è la più giusta, e regolare interpretazione, che possa darsi alle testè riportate parole dell'Anonimo Sorrentino, *Concitabat etc. etc.* Del rimanente in un'affare così oscuro, ed anoso, oltre di queste congetture, non è permesso in altra forma poterci esprimere.

Rimane soltanto a dirsi qualche cosa della morte di questo santo Vescovo. E su di ciò non si può affermare altro di certo, che egli sia trapassato nelle braccia del suo Dio, che avea sì costantemente servito, ed amato: e pel cui culto, ed onore avea interamente consumata la vita. Che tale passaggio sia avvenuto nel giorno diecinnove di Gennajo, è sì stabilita la credenza, anche per la conferma della S. C. de'Riti,

(1) V. Du-Cange l. c. voce *Arcidiacono*: Van-Espen l. c. tit. XII. Cap. I. Giovanni Morino p. 111. Giacomo Sirmondo tom. I. opp. p. 697. Giovanni Battista Thiers Dissertaz. della Stola; ed altri eruditi.

che non può recarsi più oltre in dubbio. Ma ove egli morisse, ed ove sia stato il di lui corpo sepolto, è assolutamente ignoto. Una tradizione antichissima, che tuttavia in questa Città ne esiste, ha per fermo, che egli sia morto sul *Monte Aureo*; e che le sue ossa riposino tuttora, o nella Chiesa di S. Michele Arcangelo, che ivi è eretta, o in alcun luogo in quelle vicinanze, ove volgarmente dicesi *Porta Coeli*. Ma per una di quelle altissime disposizioni divine, che tutta esiggon la nostra venerazione, per quante diligenze siansi praticate fin qui, segnatamente dalla S. M. di Monsignor Falcoja, mio predecessore, non mai se ne è potuto discovrire veruna traccia.

V.

Nel quinto luogo del presente elenco dee annoverarsi *SERGIO*, di cui si ha memoria negli atti di S. Bacolo, Vescovo di Sorrento, uno de' cinque Santi protettori di quella Città. L'epoca, in cui visse il detto Santo Vescovo Sorrentino è assai incerta; quindi riesce egualmente difficile stabilire il tempo, in che abbia questo *Sergio* governata la Chiesa di Castellamare. Una prudente, e fondata congettura però da luogo a potersi collocare dopo S. Catello.

Dagli antichi monumenti della Chiesa di Sorrento si rileva, che in una invasione fatta da' Saraceni a quella Città, ne venne prodigiosamente liberata coll'ajuto di que' cinque Santi protettori, apparsi visibilmente per soccorrerla. Tale invasione, secondo il calcolo di Antonio

Caracciolo (1), Giovanni Bollandò (2), Luca d' Achery (3), il Patriarca Antiocheno (4), ed altri, avvenne l'an. 849 nel qual tempo, ad implorare più particolarmente l'intercessione di questo Santo protettore, il di cui corpo dal luogo dell' antico suo sepolcro, che era sulle mura della Città, venne trasferito *in templum ab idolis purgatum, et jam antea S. Felicis Nolani Episcopi insignitum*. Ora in siffatta circostanza avviene di farsi menzione del detto Vescovo *Sergio*; ed eccone il modo. » *Ejus quoque S. Baculi sepulchrum insignibus miraculis enituit. Quum enim Sergius quidam templi aedituus, ut quatuor columnas erigeret, quae concameratam testitudinem sustinerent, aliquantulum effodisset, tam suavis odor emanavit, ut, extra templum etiam effusus, contiguarum aedium habitatores suavissime recreaverit. Quumque idem Sergius uni ex iisdem calumniis minus reverenter humeros admovisset, continuo, media corporis parte dolore correptus, nervisque resolutus, languescere coepit. Quamobrem ad S. Baculi sepulchrum in genua provolutus, illud piis ejulatibus, precibusque complevit, ac duplici sanitati restitutus fuit, corporis scilicet, et animi: quo adeo praeclaris virtutibus toto pectore studuit, ut in Stabiensem Episcopum eligi deinde meruerit etc. etc.* »

Più di questo non sappiamo di lui: quindi se egli sia stato Stabiano di origine, e al

(1) Caracciolo Nota XXV. alla vita di S. Antonino.

(2) Bollandò nella vita di S. Antonino.

(3) D' Achery loc. cit.

(4) Degli Anastaggi Dissert. 3 degli atti di S. Bacolo.

servizio della Chiesa di Sorrento; o pur Sorrentino, e per le sue virtù trascello a Vescovo di Castellamare; non si può con accerto affermare. Egualmente ci è del tutto ignoto il principio, e la durata del suo governo. Ma se la Storia sì civile, che Ecclesiastica di quelle epoche giace involta nelle più dense tenebre di oscurità, non dee recar sorpresa, che le memorie di questa Chiesa siano anch'esse sepolte nell'oblio.

VI.

L'Ughelli nel suo Catalogo de' Vescovi di Castellamare pone nel quinto luogo STEFANO; e dice che abbia vissuto nella fine del decimo Secolo, cioè nell'an. 982; e oltre di questo niente più aggiunge. Per quante diligenze avessi potuto praticare, niun'altra notizia ne ho raccolta; e per conseguenza non è dato di saper altro di lui.

VII.

Nel settimo luogo di questo elenco è a farsi menzione di GREGORIO Vescovo di Castellamare nell'anno *decimosettimo del Ducato di Sergio Duca di Sorrento*, *Indizione ottava*. Di questo Vescovo Stabiano ce ne offron le pruove due antichissimi Istromenti, che si conservano nell'Archivio de' PP. Benedittini della SS. Trinità della Cava, le copie de' quali mi sono state rimesse dal Rev. Archivario P. D. Filippo Pace, cui ne avanzai le premure. E da siffatti istromenti non solo si rileva l'esistenza di questo Vescovo; ma ancora l'ampiezza dell'antica Diocesi Stabia-

na, come altrove è stato osservato; giacchè nel suo perimetro conteneva anche la terra di Angri; quale ne venne poi staccata, ed unita alla Diocesi di Nocera. E quantunque sia incerta l'epoca di tale smembramento, pure da questi, ed altri moltissimi argomenti si rileva, che fino al principio del duodecimo Secolo tuttavia ne faceva parte. Il tenore de' detti due Istromenti è come siegue: » *In nomine Domini Dei Salvatoris nostri Jesu Christi. Anno septimo decimo ducatus Domini Sergii gloriosi Ducis, die vigesima mensis Februarii: Indictione octava; Sirrenti. Certum est me Gregorium divina gratia, Episcopum Sanctae Sedis Stabianae Ecclesiae a praesenti die promptissima voluntate dedi, atque in praesenti tradidi tibi Domino Mirandae Judici filio Dauferi, qui es comandante in Nuceria, hoc est in Colligio, ad laborandum, ad detinendum inclitam unam petiam meam de terra, quae arbustum esse videtur, pertinente nobis a supradicta S. Ecclesia, posita in loco, qui dominatur Angre, ubi dicitur Nobella, et Casa atrabile, cum bice de via sua, et omnibus sibi habentibus, et pertinentibus, cohente, sibi ab oriente fine praedicti Episcopii, quae ad laborandum detinent haeredes Grimaldi filii Nucerini, et habent itidem passus octoginta octo, a meridie quomodo limites discernit fine haeredem Liograndi, et fine haeredes de Ladi, et habet itidem passus quinquagintaquinque; ab occidente cum fine de suprascripta Sancta nostra Ecclesia, quod detinet Grimaldus filio Maranci per nostram firmissimam Chartam, unde omni anno dat nobis, et ad suprascriptam Sanctam*

nostram Ecclesiam, auri tarenos decem, qualiter ipsa charta continet, et declarat, et habet itidem passus octogintatres a Septentrione: cum via, et habet itidem passus quinquagintasex, et medium, toti vero suprascripti passi mensurati ad passum de Curte Sanctae Stabianae Ecclesiae (1). Itaut supradicta inclita

(1) Questa espressione *ad possum de Curte* vuol significare la misura di quel passo, col quale si misuravano le terre, e luoghi appartenenti alla Diocesi Stabiana: quale misura si conservava nella Chiesa Cattedrale, onde servir di norma a tutti; ed era di ferro affissa nel Muro: V. i PP. Maurini nelle *Annotazioni al Glossar. di Duncange alla voce CORTIS*. Nella Chiesa Cattedrale di Napoli anche vi esisteva simile misura di ferro, affissa ad una di quelle colonne, come dicono *Marco Antonio Sorgente Napoli illustr.* cap. 7 e *Bartolomeo Chioccarelli Vescovi Napoletani* p. 203. E così ancora si praticava nelle rimanenti Chiese per comando dell'Imperatore. È ben nota la disposizione dell'Imp. Costantino, di doversi conservare in una Chiesa de' Cristiani quella misura detta *Cubito*, con cui gli Egiziani solean misurare l'elevazione del Nilo, e che tenean riposta nel tempio di Serapide: E ciò affinché la santità del luogo servisse di sua maggiore custodia, come affermano *Socrate Istoria Eccl.* lib. 1 cap. 18 e *Sozomeno* lib. 1 cap. 3. Egualmente l'Imp. Giustiniano prescrisse con l'Autentica de *Collat.* §. *Nullus autem etc.* che nella Chiesa di ciascuna Città si fossero conservate le misure, e pesi. Costume derivato ne' Cristiani dagli Ebrei, i quali per divin comando, espresso nell'Esodo cap. 30 v. 137 e nel Levitico cap. 27 v. 25 avean nel Tempio riposto il *Siclo di argento*, che dovea servir di norma universale a tutti, come benanche tutte le altre misure, affidate per la custodia a' Leviti: locchè trovasi espresso nel Levitico cap. 19 v. 35 e nel primo de' Paralipomeni cap. 33 v. 28. Del quale sistema può vedersi *Stefano Morino* della lingua antica p. 11 cap. 9. Nè fu difforme il costume de' Gentili, i quali parimenti facean conservare ne' tempj dei loro Dei le misure, e pesi: E tutti coloro, che avessero tentato

una petia mea de terra, quae arbustum esse videtur, qualiter superius tibi in Colligio dedi: In eo etenim tenore quatenus tu, et tui haeredes ex integro illam bene, et diligenter vitigare, et arbustare, atque fructare debeatis, et per omnes fines ejus claudere, et defendere teneatis, omnia ad vestra expensa, vestroque labore laborare, et restaurare, atque ad meliorem cultum perducere debeatis. Et omnia quae itidem Dominus Deus dederit subtus, et supra in tua, haeredumque tuorum sit potestate, ex ipsa frugia faciendi omnia quae volueritis, unde nullam partem tibi, tuisque haeredibus quaeramus, aut tollamus per nullum modum. Tantummodo tu, et tui haeredes omni annuo, usque in sempiternum dare, et adducere debeatis Nobis, nostrisque posteris, et ad supradicta nostra Sanctae Ecclesiae, in die festivitatis Sanctae Mariae de mense Augusti, auri tarenos nobem boni pesanti in captu, et negotiantili, sine detinentia, et absque juncta, et duae gallinae sine omni nostra amaricatione, vel damnietate. Insuper vos, et vestri haeredes colligere, et adducere debeatis nobis, nostrisque posteris in

di adulterarle, venivano riputati come Sacrilegi. Del quale sistema, fra le altre pruove, ne fa chiara testimonianza il poema intitolato *Chorus Poetarum* di *Fannio Paletina*, che visse a' tempi di Costantino, il quale così parla delle misure usate alle epoche di Claudio, e Nerone.

*Pes longo spatio, latoq. notetur in anglo,
Angulus ut par sit, quem claudit linea triplex,
Quatuor ex quadris medium cingatur inane
Amphora fit cubus, quam ne violare liceret,
Sacrare Jovi Tarpejo in monte Quirites.*

supradicta festivitate Sanctae Mariae ipsi tarenos decem, quod solitus est nobis persolvere supradictus Grimoaldus filio Maranci cum suis haeredibus; et alii tarenis decem, quod solitus est nobis dare Joannes Rafariniolus cum suis haeredibus usque nobis, nostrisque posteris placuerit; itaut integra supradicta terra non praesumatis, nec licentiam habeatis vos, et vestri haeredes dare, aut subjugare, vel offerre ad qualemcunque personam, vel loca, cum scriptis, aut absque scriptis, aut per nulum modum, aut ingenium. Verum tamen si tu, vel tui haeredes facere volueritis in suprascripta terra unum redditum pro vestra utilitate, licentiam habeatis, et non habeamus nos licentiam, et nostris posteris, vobis, vestrisque haeredibus ejicere exinde foras per nullum modum, vos, et vestri haeredes dantes, et persolventes nobis, nostrisque posteris, et ad supradicta Sancta nostra Ecclesia omni anno in supradicta festivitate Sanctae Mariae auri tarenos nobem, et duae gallinae, qualiter superius legitur. Quod si aliter pervenerit de his omnibus suprascriptis, tunc componimus nos, et nostris posteris vobis, vestrisque haeredibus auri solidos triginta Bizantios, et haec cartula sit firma in perpetuum, scripta per manus Petri Clerici, et Notarii, ac Primarii per suprascriptam Indictionem octavam — Gregorius Episcopus subscripsi — G. G. Archipresbyter testis sum — Leo Presbyter testis sum. »

» In nomine Domini Dei Salvatoris Jesu Christi; Anno Septimodecimo Ducatus Domini Sergii Gloriosi Ducis, die vigesima men-

sis Martii Indicione octava, Sirrenti. Certum est me Gregorium divina gratia Episcopum Sanctae Sedis Stavianae a praesenti die proutissima voluntate dedimus, atque in praesenti tradidimus tibi Domino Mirando Judici filio Dauferi de Nuceria, hoc est ad laborandum, et detinendum inclitam unam petiam nostram de terra, quae arbustum esse videtur pertinente de supradicta Sancta nostra Ecclesia, positam vero in loco qui vocatur Angre, et dicitur Casa Atrabile pertinentia Nuceriae, simul et bice de via sua, et cum omnibus sibi habentibus, et pertinentibus, coherente sibi ab oriente cum fine de supradicta nostra Ecclesia, quam tu ad laborandum detines, unde omni annuo dare debeatis nobis tarenos nobem, et habet ibidem passus octoginta duo, a parte meridiei cum terra haeredum Landi a terra Petri Scaraldi, et habet itidem passus octuaginta sex, cuncti vero suprascripti passi sunt mensurati ad passum Sanctae Stavianae Ecclesiae; itaut suprascripta petia de terra, quae arbustum esse videtur, qualiter superius tibi suprascripto Domino Mirando Judici dedimus, et tradidimus, ut superius legitur, in eo tamen tenore quatenus tu, et tui haeredes integram illam bene, et diligenter vitigare, et arbustare, et fructuare debeatis, atque ad meliorem cultum perducere debeatis, et per omnes fines ejus claudere, et defendere debeatis, omnia ad vestra expensa, vestroque labore laborare, et restaurare cum omni vestro expenso, ut pareat semper bonum laboratum ante bonos homines, et omnia, quae ibi Do-

Tom. II. 4

minus Deus dederit in quolibet seminato, seu vinum, et fructura, in tua, tuisque haeredibus sint potestate, faciendi exinde omnia quae volueritis, et nullam partem tibi, tuisque haeredibus exinde quaeramus, aut tollamus per nullum modum in perpetuum; tantummodo omni tempore tu, et tui haeredes omni anno dare, et ducere debeat nobis, nostrisque posteris, et ad suprascripta Sancta Ecclesia in die festivitatis S. Mariae de mense Augusti, idest auri tarenos decem boni, pesanti, negotiantili, boni in captu, sine detinentia, et absque omni nostra amaricatione, vel damnietate, itaut integra suprascripta petia de terra, quae arbustum esse videtur non habeatis licentiam vos, aut vestri haeredes dare, aut subjugare, vel offerre ad qualemcunque personam, vel loca, cum scriptis, aut absque scriptis per nullum modum, et tu, et haeredes tui licentiam habeatis ibi ponere laborantes absque ordine scripto, sine omni nostra contrarietate, et semper tu, et haeredes tui licentiam habeatis in suprascripta terra redita ad habitandum pro utilitate nostra, et vestra, et non habeamus licentiam nos, aut posteros nostri te vel tuos haeredes foras ejicere de suprascripta terra per nullum modum, et tu, et tui haeredes dantes, et persolventes nobis, nostrisque posteris, et ad suprascripta S. nostra Ecclesia omni annuo in jam dicta festivitate S. Mariae suprascripti auri tarenos decem bonae qualitatis, ut superius legitur. Quod si aliter pervenerit de his omnibus supradictis, tunc componimus nos, seu posteris nostris,

tibi, tuisque haeredibus auri solidos sexaginta bizantios, et haec Cartha sit firma in perpetuum, scripta per manus Petri Clerici, et Notarii, ac Primarii per suprascriptam Indicionem octavam — Ego Gregorius Episcopus Subscripsi — G.G. Archipresbyter testis sum — Leo Presbyter testis sum. »

Che questo Gregorio poi sia diverso da quello, di cui si fa menzione nel Diploma di *Barbato* Arcivescovo Sorrentino, si deduce evidentemente dalle epoche differenti, in cui questi due Vescovi dello stesso nome han governata la Chiesa Stabiana, secondo le date segnate ne' riferiti due Istromenti, e nella Bolla di quell'Arcivescovo: mentre il primo visse durante tuttavia la Repubblica Sorrentina; e l' secondo dopochè essa era estinta, e cambiato il suo governo: locchè si renderà manifesto dalle seguenti osservazioni.

Primieramente da tutte le pubbliche scritture, che in tempo della Repubblica si segnavano in Sorrento, rilevasi in esse espresso il nome del Console, o Duca regnante, e l'anno del di lui governo: e questo sistema veniva anche osservato dagli Arcivescovi nelle loro Bolle: non altrimenti, che si usava in Napoli tuttavia Repubblica, soggetta a' Greci Imperatori. Così leggiamo, essersi espresso *Sergio* Arcivescovo Napoletano in un suo Diploma dell' anno 1005. » In nomine Domini Dei Salvatoris nostri Jesu Christi: Imperantibus Domino nostro Basilio Magno, Imp. anno trigesimo, sed et Constantino Magno Imp. fratre ejus vigesimo septimo; die vigesima octava mensis Martii, Indicione tertia: Neapoli etc. etc. E

nel fine *Sergius Archiepiscopus subscripsi* (1). Lo stesso si osserva nell' altro Diploma di *Pietro* Arcivescovo di Napoli dell' an. 1094. » *In nomine Domini Dei Salvatoris nostri Jesu Christi: Imperante Domino nostro Alexio M. Imp. anno XIV. Sed et Joanne Porphyrogenito M. Imp. ejus filio an. III. die decima-septima Septembris: Indictione tertia, Neapoli etc. etc.* (2) E nel fine *Petrus Archiepiscopus subscripsi.* »

A questa stessa forma sono scritte tutte le Bolle de' Vescovi Sorrentini, e quante altre pubbliche Scritture si trovano segnate nelle epoche, in cui durava la Repubblica in quella Città, diretta da' Duchi, ed altre autorità sue proprie. Costume derivato da' Romani, presso dei quali in tal modo si segnavano tutte le pubbliche Scritture, come osserva Eusebio (3); Paolo Orosio (4), ed altri antichi Scrittori, ricordati dal Baronio, dal Pagi dall' Arduino, da Spanemio, ed ultimamente da Pietro Antonio Vitale (5). Se dunque nella Bolla di *Barbato* dell' an. 1110 niuna menzione vedesi fatta di tutte le accennate circostanze, è a dedursi, che il Vescovo *Gregorio* ivi nominato, sia diffe-

(1) L' originale di questo Diploma si conserva nell' Archivio di S. Sebastiano di Napoli V. *Chioccarelli* Vescovi Napoletani p. 116.

(2) L' originale si conserva nell' Archivio del Monistero di S. Marcellino di Napoli. V. *Chioccarelli* l. c. p. 126.

(3) *Eusebio* Istoria Ecclesiastica Lib. VI. Cap. 25 e nel Cronicon.

(4) *Paolo Orosio* Istoria Lib. VII.

(5) *Pietro-Antonio Vitale* di Aversa, Riflessioni sulle nuove scoperte di Ludovico Antonio Muratori; Riflessione decima cc. cc.

rente da quello, che ricordano i sopra espressi Istromenti, segnati in epoche anteriori. Le parole della detta Bolla sono le seguenti. » *In nomine Dei, et Domini nostri Jesu Christi. Anno ab Incarnatione ejus millesimo centesimo decimo, die septima mensis Februarii. In civitate Sorrenti. Nos Barbatus etc. etc.* »

È da stabilirsi intanto la certa epoca di quel Vescovo *Gregorio*, di cui fan parola i ricordati Istromenti, aver governata questa Chiesa Stabiana sotto *Sergio* Duca di Sorrento. Due *Sergii* sul terminare della Repubblica Sorrentina vengono ricordati universalmente da' Scrittori, essere stati Consoli, e Duchi di quella Città: il *Seniore*, o sia *Padre*, e l' *giovane*, figlio dell' altro, che per lungo tempo regnò insieme col genitore. Molti sono i monumenti, che ne esistono, e *Scipione* Ammirati (1) ne riporta alcuni, uno de' quali è così concepito. » *Nos Sergius, et Sergius, hoc est Genitor, et Filius, Dei gratia ambo Duces, et Consules Surrentinae Civitatis, offerimus vobis Domino* (2) *Manso* Abbati, nomine vestri Monasterii *S. Mariae de Pasitano* omne *dacium de omnibus puppis, et navigiis, et londris parvis, vel magnis ipsius S. Monasterii, vel de ipsis hominibus ipsius Mon: qui cum eis navigaverunt in toto nostro Ducatu, ut nullum dutium, nullam angariam, vel peranga-*

(1) *Scipione Ammirati* Famiglie nobili Napolet. Famiglia *Mastro-Giudice*.

(2) Dee leggersi più tosto *Domno* Abbati, cioè *Padre* Abbate, giusta il costume di que' tempi. Vedi la nostra Dissertazione XVII. nel tom. I. delle Esercitazioni Dogmatiche: ove vi sono molte cose in proposito.

riam, aut planaticum, vel censum nobis dare, aut facere debeant etc. etc. »

Lo stesso Scipione Ammirati dice, che il primo di questi *Sergii*, cioè il Seniore, sia vissuto a' tempi di Basilio Porfirogenito Imperatore di Costantinopoli, che regnò dall' an. 975 per lo spazio di anni Cinquanta (1); ma in quale anno propriamente abbia quelli incominciato il suo Consolato, è poi incerto. Del secondo *Sergio* si hanno più sicure notizie, poichè il medesimo visse a' tempi di Michele Duca, che fu assunto all' Impero Greco l' anno 1068 (2). E Lione Ostiense ne assicura (3), che fu egli un di que' Principi, che intervennero alla solenne Consecrazione della Chiesa di Montecassino, celebrata dal Pontefice Alessandro II. l' an. 1071, ove convennero più di dieci Arcivescovi, quarantaquattro Vescovi, il Clero della S. Romana Chiesa, ossia i Cardinali, che nella Bolla del detto Pontefice vengono enumerati; un gran numero di Magnati, fra' quali il detto *Sergio* Duca di Sorrento. Le parole dell' Ostiense sono le seguenti. *Richardus Princeps Capua-*

(1) V. *Baronio* all' an. 975 n. VIII *Pagi* Critica al *Baronio*; *Cabassuzio* Cronot. de' Greci Imp. *Natale Aless.* Istoria Eccl. Secolo X. art. VII. il quale sull' autorità di *Zonara*, *Gedreno* ed altri afferma, che *Basilio* regnò dall' an. 975 con Costantino suo fratello per tre anni, e solo poi per an. 50, e che sia morto nell' an. 1028. Ma i sopralodati Autori col Card. *Bellarmino*, *Spondano*, ed altri sostengono, che il detto Imp. *Basilio* abbia regnato per anni Cinquanta, e che sia morto nell' an. 1025.

(2) V. il *Patriarca degli Anastaggi* Delle cose Civili Sorrentine.

(3) *Leone Ostiense* Cronaca Cassinese Lib. III. cap. 28 e 29

nus; Gisulphus Princeps Salernitanus; Landulphus Princeps Beneventanus; Sergius Dux Neapolitanus; Sergiusque Dux Surrentinus etc. etc. » E questo istesso vien confermato dal chiarissimo Arcivescovo di Rossano Angelo della Noce, ed altri insigni Scrittori (1).

A' tempi di questo *Sergio* secondo dee fissarsi il governo del Vescovo Stabiano *Gregorio*, di cui fan menzione i due riportati Istromenti. E quantunque non se ne possa assegnare con precisione l' anno, v' ha ogni fondamento a credere, che sia ciò avvenuto circa la fine dell' undecimo secolo.

Quì però conviene dileguare una difficoltà, che fa sorgere Ottavio Beltramo nella sua *Descrizione del Regno di Napoli*. Dice egli, che oltre de' due *Sergii* Duchi di Sorrento, già ricordati, ve ne sia stato un terzo, il quale visse nel principio del duodecimo Secolo; e che sottoscrisse nel 1117 il Privilegio di Guglielmo Duca di Puglia, conceduto al Monastero di Montecassino (erroneamente ciò, mentre il detto privilegio fu spedito a favore del Monistero della SS. Trinità della Cava, come in seguito verrà mostrato.) E che sia stato suocero di *Gior-*

(1) *Della Noce* Nelle note alla Cronaca Cassinese; *Alfano* Arcivescovo Salernitano Poema sulla Consecrazione di detta Chiesa; *Baronio* all' anno 1071 not. IV. *Giovanni Antonio Summonte* Istor. del Regno di Napoli tom. I. *Chioccarelli* Vescovi Napoletani fol. 121 e 122. La Bolla di Aless. II. è segnata in *Castro Casini die Kalendar. Octobris 1071 indict. 9*. In piè di essa vi sono segnati gli Arcivescovi, i Vescovi, i Cardinali, i Magnati, ed in ultimo vi si vede la firma del lodato *Sergio* a questo modo — *Ego Sergius Dux Surrentinus*.

dano Principe di Capua. In conferma di tutto ciò riferisce il Beltramo il seguente Diploma, che dice conservarsi dal Cavaliere D. Marcello Bonito, Marchese di S. Giovanni, del tenor seguente. » *Anno ab Incarnatione Domini 1109, et anno 42 Ducatus Domini Sergii gloriosi Ducis etc. Anno 19 Ducatus Domini Sergii filii ejus gloriosi Ducis etc. Die decima tertia Septembris, Indictione III. Surrenti ante Ecclesiam B. Antonini Christi confessoris, quae fulget intus hanc Civitatem, in regione Portae Majoris etc. etc. Ego Gregorius Clericus Notarius etc. etc.* » Il che essendo, crollerebbe da' fondamenti il nostro assunto in ordine alla persona del Vescovo Gregorio, di cui fa menzione la Bolla di Barbato Arcivescovo Sorrentino.

Ma siffatta opposizione svanisce tantosto, ove si rifletta, che tutto il discorso del Beltramo è poggiato su di monumenti apocriefi, e falsi, mentre questo terzo Sergio non è stato giammai Duca, o Console della Repubblica di Sorrento, la quale in quel tempo non più esistea. In primo luogo è da premettersi, cioè per altro è a tutti ben noto, che per le tante vicissitudini, cui furon queste nostre contrade soggette, pressochè tutti gli Archivj, e pubblici Registri (tranne quelli di Montecasino, e della Trinità della Cava) rimasero o distrutti, o miseramente incendiati, per le continue invasioni de' Saraceni, e specialmente nel 1558 da Piali Bassama, volgarmente detto *Barbarossa*. Nella quale catastrofe rimasero involti soprattutto questi luoghi marittimi, cioè Castellamare, Sorrento, Amalfi etc. etc. del che ebbe a lamentarsene il

Patriarca Antiocheno (1) in tal maniera » *nunc ad Rempublicam Surrentinam remeantes, illud de ea multo potius asserendum, quod de monumentis nobilissimae Florentinae Urbis querebatur nitidissimus sui aevi scriptor: per pauca scilicet, ex illis, et involuta reperi etc. etc.* »

In secondo la sottoscrizione del privilegio di Guglielmo fatta dal detto Sergio non è, come la vuole il Beltramo; ma assai diversa, secondochè si osserva nel testo di detto privilegio, che quì appresso verrà riportato. Ivi è scritto così — *Ego Sergius Princeps Sirrentinorum me subscripsi* — Questo titolo di *Principe*, come nota dottamente il Patriarca Antiocheno, indica la Magistratura, di cui era rivestito Sergio in quel tempo, che corrisponde agli *Arconti* de' Greci, o *Primati*, e principali Signori de' tempi nostri, incaricati dell'Amministrazione delle Città.

Finalmente che questo Sergio, il quale sottoscrisse il privilegio di Guglielmo, non sia stato figlio di quel Sergio Duca di Sorrento, ricordato nella Bolla di Alessandro II. della consecrazione di Montecasino, ma suo nipote, si raccoglie chiaramente da un'Istromento dell'an. 1257 riportato da parecchi autori, e specialmente da Scipione Ammirati (2); dal quale si

(1) *Delle Antichità Civili di Sorrento* lib. III. cap. 15 fol. 368 ove cita Giovanni Villani *Istoria di Firenze*, il quale dice così » della nostra Città poche, e non ordinate memorie si ritrovano » e poi riporta l'unanime sentimento de' Scrittori del Regno circa le indicate devastazioni.

(2) *Scipione Ammirati* Famiglia di Mastrogiudice; *Carlo Borrelli Vindic. Neapolit. Civit.*, il Patriarca Antiocheno nel luogo sopra citato; ed altri.

si raccoglie, che il Duca Sergio ebbe per figlio *Barnaba*, e questi quel *Sergio*, di cui qui si parla; e costui poi *Giovanni* ec. ec. Le parole del detto Istromento sono le seguenti. » *Ego Matthaeus de Mastrogiudice Praefectus, filius quondam Domini Riccardi Praefecti, filii quondam Johannis Praefecti, olim Mastrogiudice, filii quondam Domini Sergii Praefecti, filii quondam Domini Barnabae Praefecti, qui fuit filius quondam Domini Sergii, olim gloriosi Consulis, et Ducis hujusce Surrentinae Civitatis etc. etc.* »

Affinchè poi tutto il fin qui detto resti viepiù confermato, e specialmente in ordine al termine, che ebbe la Repubblica di Sorrento, del pari, che ogn' altro particolar governo di queste nostre contrade, convien dare un' occhiata alla Storia patria. Da essa noi apprendiamo, che nella metà dell' undecimo Secolo, cioè nell'an. 1059 (1) Roberto Guiscardo, il Normanno, avendo con le armi occupata la Calabria, la Puglia, la Sicilia, ne ottenne l'investitura dal Pontefice Niccola II. col titolo di Duca; e nell'anno 1074 come vogliono alcuni (2); o nell'anno 1077 come piace ad altri (3), si rese

(1) V. *Leone Ostiense Cronica Cassinese* Lib. III. cap. 15; il *Card. Baronio* all'an. 1059 n. 69. *Antonio Santini* di Niccola II. R. P. *Giovanni Antonio Summonte*; ed altri; Vedi pure *Pietro Giannone* dell' Istoria Civile del Regno di Napoli Libro X. e seguenti.

(2) Così opinano *Summonte* Istor. del Regno di Nap. lib. I. *Chioccarelli* Arciv. Napoletani p. 122 ed altri, che si affidano a *Leone Ostiense Cronica Cassinese* lib. III. c. 44 e al *Baronio* nell'anno 1074.

(3) V. *Lupo Protospada* all'an. 1077 e l' *Anonimo Cassinese*.

padrone di Salerno; ed indi circa l'an. 1080 sottopose al suo dominio Amalfi, Sorrento, e le finitime regioni. E di ciò, oltre dell' uniforme sentimento de' storici del Regno, ne fan piena fede moltissime pubbliche Scritture contemporanee, che si conservano nell' Archivio della SS. Trinità della Cava, ricordate dal Patriarca Antiocheno (1); nelle quali vien così nominato *Robertus Nortmannorum, Salernitanorum, Surrentinorum, Apuliensium, Calabrensi-um, atque Siculorum Dux*. Trapassato poi Roberto in Grecia l'anno 1085 (2) lasciò a se superstiti tre suoi figli, cioè *Boemondo, Ruggieri, e Guidone*. Al primo, cioè Boemondo, lasciò col suo testamento il Principato della Macedonia; A Ruggieri il Ducato di Puglia, e di Calabria, col Principato di Salerno; E a Guidone la *Signoria di Amalfi, e di Sorrento* (3). Il che essendo, si conosce ben chiaro, essersi a siffatta epoca, cioè al declinare dell' undecimo Secolo, di già estinta la Repubblica Sorren-

(1) *Degli Anastaggi* Delle Antich. Civil. di Sorrento lib. III. cap. 15. Vedi pure il *Capaccio* Istor. Napol. lib. II. cap. 12.

(2) *Romualdo* Arciv. di Salerno nella sua Cronica MS. all'an. 1085, così dice *Robertus Guiscardus magnificus Dux apud Insulam Cassiopem existens, obiit morte comuni, major sexagenario, anno Ducatus ejus vigesimo sexto*. Così ancora *Bertoldo*, *Leone Ostiense* lib. III. c. 56. *Baronio* all'an. 1085 n. 22. *Gaspare Mosca* Catalogo de' Vescovi Salernitani, ed altri.

(3) Era questo il nome, col quale si appellava lo Stato di Amalfi, e di Sorrento. V. *Guglielmo Apulo* de' Normanni in Italia; *Antonio Bolifone* Cronica di Sorrento lib. III. p. 142. *Cesare Engenio*, ed altri Istoricisti del Regno nostro V. il *Baronio* all'an. 1085 e seg. ed ancora *Pacichelli* nel luogo sopra indicato Tom. III.

tina, e passata sotto la dominazione Normanna; e quindi esser più che vera l'opinione di coloro, i quali sostengono, che il Vescovo Gregorio, di cui parliamo, sia vissuto *sub glorioso Duce Surrentinorum Sergio*.

Il testo del Diploma di Guglielmo, di cui sopra si è fatto parola, è il seguente: » *In nomine S. et Individuae Trinitatis: Guilelmus, divina favente clementia, Dux, Rogerii gloriosi Ducis haeres, et filius. Nos ab omnium conditore, et governatore dignas mercedes credimus accepturas, si Sanctis, ac venerabilibus locis curam impenderimus, et quod eorum cultoribus utile, atque opportunum fuerit, bono, et sincero animo praebuerimus. Idcirco per interventum Dominae Gaitelgrimae dilectae conjugis nostrae confirmamus in Monasterio S. et Indiv. Trinitatis, quod constructum est foris hac nostra, nobis a Deo concessa, Salernitate Civitate, in loco Metilianno, cui Dominus Petrus gratia Dei Venerabilis Abbas praest, totum, et integrum, quantumcunque ipsi Monasterio pertinet per datum Domini Guaimarii Serenissimi Principis, et Domini Gisulfi ejus filii, et Domini Roberti Magnifici Ducis Avi mei, et Domini Rogerii gloriosi Ducis Patris mei, seu et per datum nostrum, vel per datum Dominae Sichelgaitae Ducissae Aviae meae. Confirmamus etiam in eodem Monasterio totum, et integrum aliud, quod ipsi Monasterio in quibuscunque locis jure pertinet. Necnon et obtulimus in ipso Monasterio portum, qui dicitur de Fonte, nobis pertinentem cum omnibus ad eundem portum Mari, et terra pertinentibus; et plateam no-*

bis similiter pertinentem foris hac nostra praedicta Civitate in loco Busanula, ubi a lo Creazzo dicitur; et plateaticum ejusdem plateae, et locum, in quo ipsa platea constructa est, et plateaticum exigitur; ut quidquid de praedicto portu, et platea transeuntes, et redeuntes, seu morantes, dare, vel facere, vel adimplere nobis, vel nostris haeredibus, et successoribus, et partibus nostrae Reipublicae debent, vel debuerint, ipsi Domino Abbati, ejusque successoribus, et partibus ipsius Monasterii dent, faciant, et adimpleant, atque persolvant. Ea ratione, ut totum, et integrum illud, quod in ipso Monasterio, ut dictum est, confirmamus, et obtulimus, semper sit in potestate ipsius Domini Abbatis, et successorum ejus, et partium ipsius Monasterii, et ipse Dominus Abbas, ejusque successores, et partes ipsius Monasterii licentiam habeant de eo facere quod voluerint, omni nostra, et haeredum, et successorum nostrorum, et partium nostrae Reipublicae requisitione, ac contradictione remota. Et neque a nobis, nostrisque haeredibus, seu successoribus, neque a nostris Judicibus, Comitibus, Castaldeis, Vicecomitibus, vel a quibuscunque actoribus nostrae Reipublicae, neque a qualibet magna, parvaque persona habeant exinde quolibet tempore aliquam contrarietatem, sed in perpetuum securiter illud habeant, et ex eo, sicut superius legitur, quod voluerint, faciant. Propter hoc autem causa benedictionis, et ut semper haec nostra confirmatio, et oblatio firmiter observetur, suscepi ab eodem Domino Abbati pro parte ipsius Monasterii millequincen-